

Hotel Raito

Restaurant

RAITO DI VIETRI SUL MARE

Tel. 280933 - 28095

Un angolo di paradiso!

IL LATIRRENO

« CERCO, NEGLI UOMINI, LE COSE CHE POSSONO UNIRLI E NON QUELLE CHE LI DIVIDONO ». (Giovanni XXIII)

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO INDIPENDENTE

Anno II - N. 6 - 7

Luglio 1966

ABBONAMENTO ANNUO L. 2.000 - SOSTENITORE L. 5.000
UNA COPIA L. 50 - ARRETRATA L. 100
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

IN TUTTO IL MONDO SI BEVE

Heineken

LA BIRRA CHE DA' SALUTE!
Concessionario unico per Salerno e provincia
LAMBIASE RAFFAELE
Via G. De Rosa, 3 - Tel. 41896 - CAVA

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITA'
CAVA DE' TIRRENI - Via XXV LUGLIO, 24
Conto Corrente Postale N.12/6128 intestato a Lucio Barone

L'imposta di famiglia

LA PREMUTA DEI LIMONI

L'imposta di famiglia è il problema del giorno. Confronti, imprecazioni maledizioni... si susseguono a ritmo serrato, incalzante.

E' un accorrere al concordato! Dopo il colpo... di mano dell'Amministrazione e la ventata di repliche sembra sia stata innestata la marcia indietro. Nientemeno che la metà di sconto sulla cifra notificata. Tanto baccano per poco. Una chiasiosa premuta di limoni con poco succo nel bicchiere!

Noi diciamo chiaramente, senza mezzi termini che siamo per le tasse. Ma per le tasse a tutti e nella giusta misura. Tutti figli e non figli e figliastri! Non vale inferire su questo o su quel cittadino tralasciando importanti calibri arricchiti, riducendo l'imposta dei furbi.

Chi ne fa le spese è il popolo lavoratore che, sinceramente, a conti fatti non può permettersi neppure di contribuire con le poche migliaia di lire impostegli e che rappresentano il reale accertamento.

Non siamo d'accordo con la retromarcia della Amministrazione: non lo siamo e per quanto espresso e perché in definitiva gli speculatori, i filibustieri riescono in questo modo a sgambettare con destrezza ed a sfuggire una imposizione meritata speculando sul clamore generale ed in parte giustificato.

I pomposi possessori di roboanti fuoristrada, di ville e azioni, di appartamenti devono pagare quello che loro spetta.

Il popolo e gli impiegati statali e privati per i quali è accertabilissimo il reddito e la relativa equa imposta non devono stare a guardare gli esibizionismi di costoro: le cabine al mare per l'intera estate, le

villeggiature ai monti, le serate al night, i viaggi all'estero e nella penisola, lo sfavillio delle prime comunioni con pranzi, fotografi e trichebalacche, i matrimoni da mille e una notte ed assistere poi a irrisorie contribuzioni per il bene della comunità.

Non era il caso di atterrirsi e spaventarsi per il can can di voci e piegare dolcemente le ali. O lo era per ovvie ragioni. Questa per noi non è attuare una politica di centro-sinistra ma un sinistro centro ove le palme tese trattengono le spine a destra ed a sinistra.

Esposti al Prefetto i problemi dei netturbini da parte dei sindacalisti della C. I. S. L.

Una rappresentanza di dirigenti del Sindacato Provinciale Netturbini aderente alla FIDEL-CISL salernitana (A. Sabatino; M. Rinaldi; C. De Martino e N. Piano ed altri) accompagnati dal Responsabile Provinciale del Settore del Pubblico Impiego della CISL Sabato de Luca e dal Segretario Generale della Unione Sindacale Giorgio Gentile, sono stati recentemente ricevuti da S. E. il Prefetto dott. L. Fabiani.

Sia il Segretario Generale della CISL Gentile che il Responsabile del Settore De Luca ed i Dirigenti del Sindacato di Categoria, hanno esposto a S. E. il Prefetto le istanze della categoria, sollecitando la approvazione di alcuni importanti provvedimenti recentemente adottati a favore dei lavoratori dell'Amministrazione Comunale di Battipaglia ed altri Comuni della Provincia e che a suo tempo la FIDEL Provinciale ne sollecitò l'adozione.

I responsabili della CISL Provinciale non hanno, poi, mancato di segnalare al Capo della Provincia il grave disagio in cui svolgono il loro lavoro i netturbini alla dipendenza dei Comuni della nostra provincia.

Tale categoria, infatti, ad ec-

cezione dei pochissimi Comuni che, per la comprensione od alto senso di responsabilità degli Amministratori, che si sono dimostrati sensibili alle sollecitazioni della FIDEL-CISL estendendo tutti i benefici economici di legge con concessione di speciali indennità come fatte dai Comuni di Salerno, Cava, Montecorvino Rovella, Battipaglia ed altri Comuni, i lavoratori vivono in una condizione di estremo disagio non solo perché il lavoro è mal retribuito; quanto non esiste, per molti di questi, la sicurezza della stabilità del lavoro perché le tantissime amministrazioni cui dipendono, irresponsabilmente non si sono mai fino ad oggi preoccupate della loro sistemazione in pianta organica, privandoli così di tutti quei benefici che vanno dall'aggiunta di famiglia agli aumenti periodici; dal congelamento alla indennità integrativa speciale (scala mobile), senza contare, poi, la mancan-

A Raito si nasce a lume di candela

L'AMMINISTRAZIONE DI VIETRI SUL MARE RITARDA DA ANNI L'ILLUMINAZIONE DELLA CONTRADA S. VITO

Nel 1964 scrivemmo su « Il Gazzettino Campano » a favore di tanta gente che non riusciva a vedersi assegnata una

casa popolare delle 24 sorte a S. Vito ad Torcele.

Oggi, a due anni e mezzo, quel problema rimane in par-

te ancora da risolvere. Assegnate le case, mancano i servizi indispensabili al buon vivere civile delle circa cento persone che abitano le nuove case popolari.

Di importanza massima è l'elettricità che rimane nelle buie stanze un sogno ancora lontano... In un paese turistico che vanta un albergo di primissima classe e tra i primi della provincia di Salerno.

Prevediamo che nel prossimo inverno quella gente, nel caso non si provveda subito, rimarrà ancora attorno ai tavoli a cenare con le candele o, peggio ancora, gli uomini vedranno partorire le mogli, come è accaduto nei giorni scorsi, a lume di una flebile luce alimentata dalla cera.

E gli amministratori? E il Sindaco del centrosinistra? Stanno a guardare.

E' l'era in cui si guardano del resto troppe cose a Vietri sul Mare. Prima fra tutte la vergognosa parata di stabilimenti balneari che ancora prelude ai meno abienti la possibilità di un bagno non tanto confortevole quanto necessario.

Noi siamo stati tra i primi a credere nel centro-sinistra, lo abbiamo caldeggiato proprio per spezzare privilegi e interessi inaccettabili. Ma per ben agire, bisogna soprattutto credere! Non si stia ancora a guardare, ci si muova e con celerità soprattutto per gli abitanti di S. Vito.

Occorre rimbocarsi le maniche e fare presto. Indugiare ancora è irragionevole!

E se anche la risoluzione del problema non dipendesse dal Comune di Vietri, gli Amministratori, hanno il dovere di intervenire affinché gli organi competenti accelerino i lavori.

IL CALCIO BATTE LA POLITICA

L'ultimo consiglio comunale di Cava non ha avuto luogo per mancanza di numero legale. All'ora prestabilita infatti nell'aula, con gli organi presenti solamente diciotto consiglieri della maggioranza e della minoranza.

Il Sindaco pertanto si vedeva costretto a sospendere la seduta. Indubbiamente il motivo va attribuito non agli argomenti all'ord.g. ma alla partita Portogallo - Brasile programmata alla TV.

Dunque il calcio ha avuto la meglio sui problemi amministrativi.

A. M. Iamigo

INAUGURATA A CAVA la Delegazione dell'A. C. S.

Sabato u.s. alla presenza delle massime autorità cittadine è stata inaugurata la delegazione dell'Automobil Club di Salerno sita nel Palazzo Comunale di Cava.

La nuova sede che risolve numerosi problemi degli automobilisti cavaesi è stata benedetta da S. E. Rev.ma Mons. Alfredo Voizzi Vescovo di Cava e Sarno.

Parole di augurio sono state pronunziate dal Presidente dell'Automobil Club di Salerno Avv. Renato Palumbo che ha sottolineato l'importanza della concessione dei nuovi lo-

cali alla città di Cava de' Tirreni.

Il Sindaco prof. Abbo ha rivolto il più vivo ringraziamento a nome dell'Amministrazione comunale e degli automobilisti cavaesi.

Tra le numerose autorità intervenute, il segretario del Vescovo don Giuseppe Caiazza, l'avv. Volpe, il Col. Marone, il Comandante dei Vigili Urbani Cap. Eraldo Pettrillo, la N. D. Amalia Coppola Paolillo, l'Assessore Avv. Enzo Giannattasio, il prof. Fasano, l'Assessore Rispoli, il Maresciallo Romeo.

L'attività dell'O.N.M.I.

Il 25 giugno nella Casa della Madre e del Bambino di Cava de' Tirreni, il prof. dott. Luigi Zagapano ha parlato ad un folto gruppo di giovani Mamme sul tema:

« Il bambino nel primo anno di vita » con quella competenza che gli dà il suo incarico di Direttore della Federazione prov.le O.N.M.I.

La sua profonda cultura, la sua lunga esperienza, ma soprattutto la passione che egli porta nella sua professione di Pediatra hanno destato il vivo interesse delle ascoltatrici; la sua parola chiara e convincente ha suscitato la più sincera ammirazione di tutti i presenti.

Dopo la conferenza l'illustre professore ha curato la proiezione di un interessante film della Dieta di prodotti farmaceutici Carlo Erba, che presenta le cure da prediligere al bimbo nel primo anno di vita.

Vada il nostro vivo ringraziamento al prof. Zagapano, al prof. de Luca, commissario ed

ai componenti della Federazione prov.le dell'O.N.M.I. per la opera costante che svolgono in favore della Casa della Madre e del Bambino di Cava.

Anche ai dirigenti dei consultori ostetrici e pediatrici di Cava dott. Elia Clarizia, dott. Raffaele Galdi, dott. Nicola Guida, alle componenti il Comitato sig. Emma Papa, prof. Linda Accarino, sig. Elena David, alla economista della Casa della Madre e del Bambino sig. Marsico il nostro grazie sentitissimo.

La commissaria dell'O.N.M.I. di Cava dei Tirreni, prof. Maria Casaburi, esorta vivamente le madri, specie quelle impegnate per lavori extradomestici, ad affidare con piena fiducia i loro bimbi alla Casa della Madre e del Bambino, che è un ambiente veramente ideale, sia dal punto di vista igienico che estetico, che per la guida sapiente, amorosa dei dirigenti e di tutto il personale che hanno per bimbi cure più che materne.

Convocato il CONSIGLIO COMUNALE

LE DIMISSIONI DI UN CONSIGLIERE COMUNISTA

Il Consiglio comunale di Cava si adunerà, in sessione straordinaria, il 28 luglio 1966, nella sala consiliare del Palazzo di Città.

All'ordine del giorno figurano i seguenti argomenti:

- 1) Ratifica di deliberazioni della Giunta Municipale;

a) n. 117 del 25-2-1966 «Pagamento di compenso per accertamenti tecnici al Geom. Corrado Adinolfi»;

b) n. 329 del 13-5-1966 «Irrogazione fondi rustici - incarico al dr. Gennaro Di Mauro»;

c) n. 420 del 20-6-1966 «Concessione di licenza ordinaria al Medico condotto dr. Vincenzo Coletta»;

2) Dimissioni del Consigliere comunale Geom. Aldo Amabile;

3) Surroga del Consigliere comunale geom. Aldo Amabile;

4) Revoca delibera consiliare n. 161 del 9-5-1966 «Applicazione della legge 18-4-1962, n. 167 al territorio del Comune»;

5) Applicazione al territorio del Comune della legge 18-4-1962, n. 167 sull'acquisizione delle aree fabbricabili;

6) Parere sul piano pluriennale per il coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno - Legge 26-6-1965 n. 117;

7) Suoli per l'edilizia scolastica del piano regolatore - Adeguamento;

8) Acquisto di contatori idrici;

9) Richiesta alla Provincia di rettifica denominazione strada provinciale S.S. 18 - Santa Lucia;

10) Collaudo Lavori ex Monastero Pregiato;

11) Approvazione progetto per costruzione cavalcavia Via Sala;

12) Giudizio Persico contro E.C.A. e Comune di Cava - Provvedimenti;

13) Nomina del Medico per la condotta di S. Lucia;

14) Richiesta arretrati indennità cavalcatura del dr. Domenico Lamberti;

15) Modifiche al regolamento del Corpo dei Vigili Urbani;

16) Bando di concorso per l'assunzione di due Vigili Urbani;

17) Nomina rappresentante Sindacale nella Commissione

IMPIEGA 10 GIORNI UNA LETTERA CAVA-CAVA

La distribuzione postale cittadina difetta sempre di più. Se si considera poi che la distribuzione escluso il Corso, viene effettuata soltanto una volta al giorno per mancanza di personale, il problema si presenta alquanto spinoso.

Alla nostra redazione la lettera di un collaboratore cittadino è pervenuta nientemeno che con dieci giorni di ritardo.

Questo è il colmo! Ma gli organi competenti vogliono un po' occuparsi anche di queste cose? O la provincia è e rimane l'ultima delle cose a cui pensare?

del Concorso per l'assunzione di due Vigili Urbani;

18) Pagamento di contributo all'Istituto Alberghiero di Stato di Salerno;

19) Richiesta di contributo dell'Unione Italiana Ciechi;

20) Richiesta del Parroco di Maria SS. Incoronata dell'Olmo;

21) Controdeduzioni alla decisione G.P.A. sulla delibera

consiliare n. 182 del 9-5-1966 «attribuzione premio servizio a Del Vecchio Lorenzo».

Seduta Segreta

1) Richiesta della Ditta Ing. Vittorio Casillo circa proprietà Comunale in Piazza Duomo. Provvedimenti;

2) Richiesta indennità Manzo Cristina;

3) Assunzione di spedalità per infermi poveri.

VII Estate Cavese

29 - 30 e 31 Luglio - ore 21 - 5° Concorso Internazionale di Musica Ritmo-Sinfonica Diretto dai Maestri: Ernesto Barbi (Canada) - Gika Zdravokovic (Jugoslavia) - Franco Galrini e Nello Segurini (Italia) - Presentatore: Sig.ra Lilly Lembo - Orchestra Filarmonica di Stato di BRNO (Cecoslovacchia) - con la partecipazione della RAI-TV - (Sede Social Tennis Club).

Martedì 2 Agosto - ore 22 - Social Tennis Club - Gerardo Panipucci - Vaya Mascellani e Fausta Vetere in «Una sera tra Prosa e Musica».

Sabato 6 Agosto - ore 20,30 - In Piazza Roma Fisorchestra «Paolo Soprani» - Gruppo formato da Italiani e Jugoslavi - Direttori: Maestro Orfeo Burattini e Maestro Stanko Mihovilić - Presentatore: Mario Di Cicco di Radio-Ancona.

Domenica 7 Agosto: Concorso Ippico - Scuola di Equitazione di Cava de' Tirreni frazione S. Lucia di Cava - statale 18.

Lunedì 15 agosto: alla frazione Rotolo: Gara Interregionale di Bocce.

Gare notturne e diurne di Tiro al piattello alla Pineta La Serra nel mese di Agosto.

Festeggiata a Raito S. Maria delle Grazie

Anche quest'anno, S. Maria delle Grazie in Raito è stata solennemente festeggiata.

La ricorrenza, che ha una tradizione storico-religiosa e che si riallaccia alla profonda devozione degli abitanti e dei figli di questa terra povera ma ricca di bellezze tanto decantate, è stata ricordata come di consueto, la prima domenica di luglio.

Tutti i raitesi sparsi per il mondo amano ritornare in questo giorno al paese di origine e v'è persino chi attraverso l'oceano e giunge dalle Americhe a colmare un po' di nostalgia.

Chi fosse stato presente sarebbe certamente rimasto fortemente impressionato dal fiume di popolo che si snodava lungo le vie dietro la statua della Vergine in processione.

Neppure in una grande città, infatti, è possibile assistere a tanto accorrere di fedeli, attorno ad una immagine venerata, come accade per la Madonna delle Grazie.

Un capolavoro d'arte grafica «IL VANGELO SECONDO GIOVANNI»

I vecchi torchi della Vallardi, gelosamente custoditi a testimonianza di due secoli di attività grafica, hanno ripreso vita per realizzare, in limitata tiratura di 150 esemplari, quella che può giustamente definirsi una delle maggiori opere grafiche mai eseguite.

Il pittore Mario Carletti, già noto internazionalmente per la sua attività di artista vigoroso e sensibile, non è giunto d'improvviso o per circostanze casuali a quest'opera «Il Vange-

E' un «giubileo» annuo, quello di Raito, che tocca la sensibilità di tutti e specialmente di quanti, come noi, furono e stanno lontani, da questo bianco grappolo di cemento, sin dalla infanzia.

SIGARI AMMUFFITI

I fumatori di sigari si lamentano da tempo perché spesso il tabacco all'interno è ammuffito. Segnaliamo la cosa alle competenti autorità perché prendano gli opportuni provvedimenti.

Esortiamo d'altra parte i rivenditori a segnalare agli uffici di distribuzione i reclami dei clienti.

lo secondo Giovanni» si collega, infatti, alla sua precedente opera grafica che illustrava «L'Apocalisse di San Giovanni».

Oltre quattro anni di lavoro sono stati interamente dedicati dal Carletti alla realizzazione dell'opera: all'impegno interpretativo del testo, deve aggiungersi l'impegno grafico per l'esecuzione manuale delle centinaia di matrici necessarie alla stampa, poiché l'artista ha creato con le proprie mani le matrici a cui affidare il messaggio evangelico.

Cinquantadue tavole, quante sono le settimane dell'anno, illustrano la vita del Cristo, dal Battesimo di acqua all'Ultima Cena, ai momenti della Crocifissione, alla Discesa dello Spirito Santo, in una iconografia fantastica e realistica al tempo stesso. (E. d. S.).

Federautoferrotranvieri della C. I. S. L.

sulla vertenza delle Autolinee

La Federazione Provinciale dei lavoratori autoferrotranvieri aderente alla CISL ha diramato una nota nella quale fa il punto sulla situazione contrattuale nel settore delle autolinee con contratto A.N.A.C. Il netto rifiuto della ANAC di iniziare qualsiasi genere di trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti delle autolinee, scaduto da quasi nove mesi — è detto nella nota — persiste nonostante le pesanti, numerose e compatte agitazioni dei lavoratori del settore. Le ragioni, dietro le quali si mascherano i reali intendimenti della ANAC per ottenere sgravi e facilitazioni governative, si basano innanzitutto sul dissesto finanziario delle aziende gravate da troppi oneri e perciò impossibilitate ad assumersi altri appesantimenti del costo di lavoro, ma anche sulla esosità delle richieste rivendicative proposte dalle organizzazioni sindacali di categoria. Ma è noto anche all'ANAC — aggiunge la F.E.N.L.A.I. — che la nostra organizzazione ha dato prova di riconoscere che tutto il settore dei trasporti, pubblici e privati, attraversa un delicato momento di crisi e proprio per questa precaria situazione la CISL ha proposto l'iniziativa agli organi governativi interessati di costituire una apposita commissione triangolare al fine di predisporre un'adeguata politica di piano dei trasporti collettivi.

Le richieste formulate alla controparte sono perciò state imposte con quel consueto senso di responsabilità, con cui la CISL distingue sempre i suoi atti e quindi tenendo presente la particolare e attuale condizione economica del settore. Infatti, riconfermiamo che il costo complessivo delle stesse, calcolando tutti gli istituti rivendicativi predisposti dalla CISL, compresa la parte economica, normativa e interpretativa, si aggira sul 12-13%, una percentuale modesta per un rinnovo contrattuale, che non può dunque farci tacciare di mancanza di serietà.

Purtroppo i lavoratori sono stati costretti a scegliere la via della lotta sindacale, dopo però di aver lanciato alla controparte, ma da questa respinta, l'alternativa di iniziare un discorso su quelle voci richieste che non avrebbero comportato alcun onere sensibile alla situazione economica delle aziende. L'ANAC ha invece reagito mettendo in atto ogni forma di intolleranza e di difesa fino a giungere all'adozione di severi e illegittimi provvedimenti disciplinari contro i lavoratori che, avvalendosi di un diritto costituzionale, non chiedevano altro se non di aprire una discussione sul rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

La nota afferma che «l'atteggiamento di strenua difesa delle proprie assurde posizioni assunte dalla controparte» è stato più volte denunciato all'opinione pubblica poiché mira a conseguire ambiti privilegi governativi servendosi delle agitazioni dei lavoratori del settore, prova ne sia che è stata rifiutata la trattativa anche di quella parte contrattuale senza costo per le aziende.

«I lavoratori delle autolinee — conclude la nota — non ri-

nunciano al rinnovo del loro contratto di lavoro per cui continueranno nella lotta intrapresa per raggiungere tale obiettivo».

Sabato de Luca

nunciano al rinnovo del loro contratto di lavoro per cui continueranno nella lotta intrapresa per raggiungere tale obiettivo».

AZIONE SINDACALE PER I LAVORATORI DEI MONOPOLI DI STATO

Il massimo organo del Libero Sindacato dei Lavoratori dei Monopoli di Stato aderente alla CISL si è recentemente riunito ed al termine dei lavori sono stati approvati due ordini del giorno. In uno si riafferma la volontà, del sindacato, di adoperarsi per una riforma che, nel rispetto delle posizioni acquisite dal personale e tenuta presente la necessità del loro miglioramento possa dare alla nuova azienda un assetto strutturale e organizzativo tale che consenta di inserirsi quale forza viva e dinamica nella economia nazionale e comunitaria.

Si chiede, inoltre, che la riforma dell'azienda tenga anche conto della necessità assoluta della sua unità e integrità con il mantenimento dei suoi compiti fondamentali. Nell'altro o.d.g. presa in esame la attuale situazione organizzativa e funzionale dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, si ritiene quanto mai urgente e necessaria la soluzione del problema della dirigenza al vertice e si chiede un intervento, in tal senso da parte del Ministero delle Finanze.

I PROMOSII AGLI ESAMI DI STATO

ALL'ISTITUTO TECNICO Ragionieri

Vincenza Bisogno, Luigina Cerasuoli, Ottorino Gabbiani, Mario Pagano, Roberto Raiola, Ferdinando Santoro, Emanuele Stella, Orlando Avagliano, Angiolina D'Amico, Luigi Del Re, Annunziata Di Domenico, Antonio Galasso, Antonietta Gigantino, Luisa Iannone, Roberto Magliana, Lucia Ferrara, Maria Rosaria Perdicaro, Michele Di Maio.

ALL'ISTITUTO MAGISTRALE
Adelaide Baldi, Adriana De Martino, Paola De Rosa, Maria Rosaria Di Mauro, Sofia Greco, Rita Leone Silvana Marziale, Vittoria Marino, Amalia Pisapia.

AL LICEO CLASSICO
Accarino Francesco, Anna Botta, Matteo Avagliano, Francesca Di Donato, Vincenzo Melone, Salvatore Polyverino, Eugenio Verbena, Fernando Rovani, Angelo Sarno, Sergio Ricciardi, Salvatore Di Stasi, Immacolata Trotta, Gabriella Landi, Annamaria Matonti, Marisa Papa, Maria Teresa Fasulo, Angela Vignes, Paola Scarpato, Teresa Agrusta.

Rondinella, la nota libreria e distribuzione centrale di giornali e riviste sta rinnovando i propri locali. Era ora, anche se ciò creerà un pandemonio per Elio Lamberti e Signora; insomma «a copp'ò cuotto acqua vulluta».

LINEA s. r. l. ARREDAMENTI

Via SS. MARTIRI SALERNI, 23-27 - TEL. 25267
SALERNO

Mobili - Stoffe - Tappeti - Lampadari - Quadri
Organizzazione ed informazione sull'arredamento moderno con mobili disegnati da:

DE CARLI, ZANUSO, MAGISTRETTI, SOTTASS, FAVRE, BRIGIDINI

I. M. P. A. V.

Industria Macufatti in Cemento

STABILIMENTO E UFFICI
CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Via 25 Luglio, 162
Telef. 42255 - 41440
C/C Postale N. 12/6076

Agenzia di SALERNO
Agenzia di NAPOLI
Agenzia di QUERCETA (Lucca)

pavimenti
ceramiche
mosaici
baccini
biologici
cordoli-gres
marmi
nazionali
ed esteri

Corso Vitt. Em., 90 - Tel. 22585
Via F. del Carretto, 30 T. 313287
Via Don Minzoni, 1 - Tel. 76209

COLLINA - - -

Parco La Maddalena - località Rotolo

Zona residenziale

Vendonsi Villini 2 - 3 - 4 vani

DITTA LIONETTI MARIO - CASERTA

Per informazioni rivolgersi in cantiere o

presso MARASCHINO RIGOLETTO

Viale della Libertà 112 - Palazzo Casillo - Cava

ACCADDE A SAN GIUSEPPE

A Napoli, nella ricorrenza di San Giuseppe e dell'Annunziata, corrono le zeppole confezionate in vario modo e sempre infiocchettate di violacciocche amaranze e giallo-vespa. Friggitori e venditori si moltiplicano allora per le vie. Ma, oltre settant'anni fa, San Giuseppe non era una festività riconosciuta dallo Stato, come avvenne col Concordato, e allora gli alunni delle scuole trovarono il modo di «fare filone», magari nel secondo periodo di lezione, come appunto capitò una volta a chi scrive; che insieme con altri compagni preferì recarsi da «o Russo», della vecchia Santa Lucia, fittare una «lanzettella» e remare in sei da «galeotti» fino al Capo di Posillipo, con uno di noi che faceva da timoniere.

Beh, ma non proprio del «filone» volevo parlare. In quel tempo molto lontano la Chiesa di San Giuseppe non aveva ancora cambiato domicilio; non era stata ancora trasportata, con ardimentosa opera d'ingegneria, dalla sommità di via Guglielmo Sanfelice al rione Luzzatto; traslazione necessaria, perché essa era proprio dove cinque vie importanti s'intersecano.

Oltre che per le zeppole la ricorrenza di San Giuseppe era importante per la fiera, che si svolgeva nella vicina via Medina, via larghissima, ma breve; perché andava dalla statua di Mercadante, che era in quel posto, fino a Piazza Municipio. In via Medina, dunque, c'erano zeppolaiuoli e venditori di uccelli, di qualche scimmietta e di pappagalli, e si vendevano giocattoli per i bambini. La folla era così densa che, se fossero caduti dei chichici di frumento, essi non sarebbero giunti a terra.

Potevo allora avere dieci o dodici anni quando con la mia matrigna e il suo primogenito Peppino, di cinque o sei anni, ci recammo anche noi alla fiera mischiandoci alla folla. Ad un tratto Peppino scappò dalla mano di uno di noi. In vano furono le grida per richiamarlo: il tumultuoso chiaso che si levava da tanta gente superava i nostri richiami e le nostre urla; e a mano a mano che il tempo passava la distanza tra noi e il piccolo Peppino aumentava sempre più. Che fare? Non era certo il caso di ricorrere al campanello della parrocchia — la nostra parrocchia di Portanova era lontana da via Medina — e assoldare ragazzi che andassero scampagnellando e gridando: «Chi ha trovato 'nu peccerello? e c'è c'anne?». Ora si sarebbe risolto il caso con gli altoparlanti; ma allora essi non esistevano e finimmo col denunciare il fatto al Commissariato di Pubblica Sicurezza della sezione San Giuseppe.

Il piccolo Peppino, che purtroppo si è spento parecchi anni fa a Tucuman, nell'Argentina, non aveva altra reminiscenza del suo domicilio se non

«a tenna 'o Pennino», cioè la «tenda al Pendino». E che cos'era questa «tenna 'o Pennino»? Sotto il nostro balcone, che affacciava in via Loggia di Genova, c'era un pizzaiuolo, che per evitare che dall'alto ogni sorta di rifiuti andasse a finire sulle pizze che egli schiacciava sul bancone di marmo e infornava riscaldando il forno con trucioli di legno, aveva una robusta tenda di forte tela incatramata, come si usava allora da molti negozianti. Ogni tanto quel pizzaiuolo ci forniva per sessanta centesimi una grossa pizza col pomodoro, sugna e basilico, che il portinaio chiamava «a rota 'e carro».

Non so come fece a trovare la nostra casa un gentile signore, che nel pomeriggio ci riportò a casa il piccolo Peppino, con la semplice indicazione della «tenna 'o Pennino». Qualche reminiscenza della via dovette forse venire a galla nella memoria del bambino. Più tardi un agente di polizia venne a casa per informarsi se il piccolo era stato ritrovato. Gli rispondevmo di sì.

— Gli manca niente?
— No, grazie niente!
— Buona sera!
— Buona sera! — e se ne andò.

Doppo vippete 'a saluta vostra!...

GRIM.



ALDO ONORATI

E' un libro che si legge tutto d'un fiato, per il contenuto, per la prosa scorrevole e immediata.

Nessuna intricata vicenda romanzesca arzigogolata ad arte per stuzzicare la fantasia del lettore. No. Esso si lascia leggere perché è un «episodio» di vita vissuta, una serie di «episodi» attraverso i quali Aldo Onorati ha vissuto la sua esperienza di supplente.

E non ha proposto al lettore solamente il travaglio dell'anima di un giovane educatore, conscio della sua missione, che passa — con amarezza — da una classe all'altra senza poter stabilire un durevole contatto umano, una linea pedagogica; ha presentato soprattutto l'alunno.

A ben riflettere non puoi dire chi è il vero protagonista: se il maestro o i discepoli.

Attraverso una miriade di osservazioni e di momenti poetici, l'esame psicologico, l'aspetto dei soggetti (nel caso gli alunni) cogli gli aspetti più belli e più brutti, l'insieme, quello che sono, quello che po-

"GLI ULTIMI SONO GLI ULTIMI,,

L'esperienza di un supplente, gitano della scuola

trebbero e che potranno essere.

Ne nasce una sana indagine, una documentazione che vuole indubbiamente essere come e- gli stesso ha annunziato nella prefazione «una denuncia». Onorati non ha ceduto nel suo girovagare attraverso le scuole della campagna romana a bigotti strisciamenti, al volere pedescore dei superiori. No. Ha educato «sia pure fugacemente le più giovani generazioni secondo un «credo» pedagogico che vuole trarre dalle contingenze, le modalità scaturite nell'animo suo attraverso il dialogo interiore ed esteriore alunno-maestro, maestro-alunno.

Gli ultimi sono gli ultimi; non gli ultimi saranno gli ultimi è il titolo del romanzo.

Ecco perché noi intendiamo dire in polemica con Don Giuseppe Panciera (che insieme a Levi e Volpicelli ha espresso i primi giudizi) che il titolo è polemico ma non blasfemo; lo sarebbe stato con il verso al futuro. In tal modo avrebbe categoricamente chiuso ogni via a possibili «rinascite».

Per Aldo l'alunno è l'ultimo che può divenire il primo; per la società è l'ultimo.

Per Aldo, il supplente è l'ultimo che può divenire il primo; per la società è l'ultimo. Ben s'intende per una certa società che non è neppure la so-

cietà a parer nostro ma un clan di arrivati che eternamente ammalati di torcicollo non riescono a guardare dietro, o ammalati di strabismo non possono che vedere soltanto la punta dei loro nasi.

Questa è la sua denuncia: gli ultimi sono gli ultimi ovvero gli ultimi sono considerati tali e basta fino a quando non riusciranno con le unghie e con i denti (col cervello) a divenire i primi. E lo ammette quando crede fermamente nella libertà dell'alunno, quando viso a viso con l'alunno gracile, malato, storpio va col pensiero ai grandi geni che perminati nel fisico hanno donato alla umanità un contributo altissimo.

La protesta è di chi crede negli altri, di chi rispetta gli altri ma sa che purtroppo la società non fa altrettanto.

Ma la protesta più grande è la stessa pubblicazione: divenuto primo, Aldo Onorati non ha dimenticato tutti coloro che continuano a rimanere, nella scala sociale, gli ultimi.

Al supplente, maestro gitano, l'esperienza dello orfanotrofio varrà una vita.

In una piccola comunità ha conosciuto tutto: la «poca» libertà, lo scarso nutrimento gli sforzi di una suora che si è allontanata dall'Ordine per seguire la sua missione, la mancanza di affetto, le malattie,

gli inizi di pederastia. E vi ha posto secondo le possibilità, rimedio.

Al lettore (persino a quello più sprovveduto) aprirà gli occhi assonnati e stanchi, acquiescenti in questi anni di «barratti» e di «marcimoni» in questo «mondo» di arricchiti e di sfaccendati.

Ma la società che fa? Quella dei night, dei yacht, delle case da gioco, delle villeggiature abbondanti. Per essa gli ultimi sono gli ultimi.

E il supplente anch'esso ultimo, non s'impicci di troppe cose. Vada a sentire le conferenze dei «dotti», batta le mani e stia zitto; perché è l'ultimo il supplente.

E i responsabili onesti che fanno? Ben poco. Possono ben poco.

Ma per chi come ha scritto Carlo Levi del nostro Aldo, la scuola è libertà e la libertà la sola scuola non vi è compromesso, non vi è cedimento.

E il compromesso è stato affogato anche con la pubblicazione di quest'esperienza con la quale l'autore sprigiona dal fondo del suo animo i segreti di anni non perduti.

Sono anni che vissuti con intensità gli hanno infuso non poca poesia, perché Aldo Onorati è anche poeta e non trasaliva nella sua prosa di fermarsi in momenti come questi: «allora, ogni saluto (sta parlando del Natale) marca la solitudine e si confonde al rintocco della campana che dà il suono all'aria e muore...».

«Ma non lo seguì, perché davanti agli occhi mi venne un bambino negro meravigliato, di fronte al tramonto africano».

E poi: «L'estate ingialliva le messi. Il collegio si spopolava. Le anatre ed i galli erano i padroni dell'ombra. Pensavo ormai a una classe tutta e solo mia. Si avertava quanto da tempo sognavo di costruire. Io dovetti vivere in ogni vita di ogni alunno. Impegno, quindi, e il resto a Dio»; e così il romanzo si chiude. Si chiude una esperienza che invidia!

Lucio Barone

ALDO ONORATI - Gli ultimi sono gli ultimi - ARMANDO Editore (via della Consola, 60-61) - Roma - L. 1.000.

La pubblicazione di quest'opera, fatta in modo così coraggiosamente discreto, me ne rende più caro l'autore, ne rivela più di ogni altro discorso i gusti, le ansie, gli ideali. Bravo Marcello. Mi complimento sinceramente con te e ti faccio i migliori auguri. Possano altri giovani Cavessi, invece di correre dietro ai falsi miti del guadagno e del divertimento a ogni costo, seguire il tuo difficile esempio, dando così un più alto significato alle vuote giornate che pur si dicono inoddisfatti di vivere

Tommaso Avagliato

UOMINI E LIBRI

MARCELLINO

Ricordate Marcellino? - Non quello dei noti film, che accoppiava nel titolo, al nome del piccolo, simpatico protagonista, il binomio «pane e vino»; ma Marcello Del Vecchio, il direttore di «Tribuna democratica», generoso suscitatore di fiere polemiche ed eroico bersaglio di irose recriminazioni, velenosi sarcasmi et similia? (Una volta mi ci misi anch'io, a pungerlo con uno scherzoso epigramma; e Marcellino con rara civiltà accettò la punzecchiatura e ne sorrise, senza serbarmi il benché minimo rancore).

(Dico questo a sua lode, e a scorno di tutti, o quasi, i perennosi uomini di penna civesi).

Oggi lo sconzonato Marcellino dei tempi del Liceo, conosciuto per mezzo del carissimo Raffaele Virno, e col quale ricordo che scambiai una volta (quanti anni fa?) alcuni romanzi con un bel fucile a piumini tuttora in mio possesso, e il Vedema, un pò troppo pieno di sé e della propria cultura, dei tempi di «Tribuna democratica», sono come scomparsi, riassorbiti nella personalità severa e pensosa, anche se non aliena da improvvise aperture d'ilarità, del Marcello Del Vecchio professore di filosofia e autore del libro «Assurdo e rivolta in Albert Camus», un volumetto di oltre settanta,

densissime, nitide pagine, edito per i tipi di Di Mauro qui a Cava.

Eh, sì, Marcellino è cresciuto, ha fatto veramente passi da gigante. Si è laureato, si è sposato, è divenuto padre di un vispo bimbo, si è lasciato crescere una bella barba bionda che fa subito correre il pensiero degli amici agli aurei filosofi dell'antica Grecia, dalla figura ascetica e dagli occhi perduti dietro chissà quali sogni, e si è fatto soprattutto autore ed editore (con non lievi sacrifici finanziari) di se stesso, col libretto su ricordato.

E bravo Marcellino! Questa sua opera prima ha sorpreso e incuriosito un pò tutti, ed è già tanto, considerata l'abulia, la scarsa sensibilità alle cose dello spirito, l'ostilità, il disprezzo per chiunque cerchi di distinguersi dalla massa, che regnano nella nostra amena valle metelliana.

Ma il caro Marcellino non è uomo di facile contentatura. Basti dire che ha vivamente pregato il libraio di non permettere a nessun curioso di sfogliare lì in libreria il suo volumetto, per leggersi qualche pagina e riporlo distrattamente nello scaffale. Giustamente egli ritiene che la sua opera non è tale, da potersene sbrigare in quattr'è quattr'otto, come spesso accade per tante

altre, Marcello sa che il suo libro è da prendere o da rifiutare, da leggere dalla prima all'ultima pagina (sì, anche la bibliografia) o da non guardare neppure. Ed ha ragione. Un saggio come il suo, richiede di essere letto e meditato, rifiuta l'epidermica ammirazione e la non meno superficiale condanna a occhi appannati (dalla presunzione).

Il suo coraggio nell'affrontare per la prima volta il giudizio del pubblico con un'opera di argomento così poco «popolare», mi ha lasciato veramente ammirato. Egli ha dimostrato che la laurea e l'insegnamento sono stati per lui solo dei traguardi provvisori, dopo i quali, invece di fermarsi a dormire su questi scolastici allori, si è trasformato da studente in studioso, e quest'opera è il primo frutto delle sue nuove fatiche.

Dire ora del contenuto di essa non è impresa facile per un «non addetto ai lavori» come me. Il pensiero di Albert Camus, perito assurdamente pochi anni fa in un incidente di auto, è noto nelle sue linee essenziali. Egli, più coerentemente di un Kierkegaard, di un Jaspers, di un Chestor, i quali nel momento stesso in cui negavano ogni significato alla vita pur lasciavano trasparire al fondo del proprio pensiero u-

na «speranza» in nome della quale continuare a vivere, rifugge, come rileva Del Vecchio, da ogni tipo di mistificazione religiosa, non vuol fondare nulla sull'incomprensibile, ma vuole sapere se può vivere con ciò che sa e con ciò soltanto.

Da questa assolutistica volontà di spiegare tutto con lo aiuto della sola ragione, Camus perviene alla sua teoria dell'assurdo, nella quale l'uomo si scopre condannato a vivere in continua lotta con ciò che è in sé e con l'altro da sé. La vita umana dunque questa sarebbe: una vana rivolta contro l'assurdo, una guerra senza possibilità di vittoria o di sconfitta, e perciò senza esito, senza liberazione dalle catene che tengono avvinto l'uomo a un destino di cupa disperazione. Solo salvezza da questo carcere potrebbe essere il suicidio. Ma anche quest'atto estremo non darebbe senso alla vita. L'uomo consapevole dell'assurdo sa che il suo destino è uno solo: vivere sempre in rivolta.

Questo, in sintesi, il pensiero filosofico dello scrittore francese. Altra cosa è però l'analisi di esso da parte di Del Vecchio, svolta con un linguaggio asciutto e lucido, senza sbavature e tentennamenti di sorta, con piena padronanza del metodo e dello stile necessari a simili lavori.

Domenico Apicella 2 I FRANCESI e l'Impressionismo

Il giornale «Cronaca di Calabria» su di un titolo a tre colonne ha dedicato un lungo ed interessante articolo alle opere e all'attività dell'Avv. Domenico Apicella. Ci è gradito porgerlo all'attenzione dei nostri lettori.

La Provincia italiana, malgrado la sempre crescente strutturazione della nostra vita letteraria, continua ad avere i suoi «personaggi». Sono soprattutto studiosi di patrie tradizioni, di letterati legati al culto delle memorie cittadine e infine sono poeti o scrittori, che, svolgendo quotidiane attività di lavoro (professori e avvocati in prima linea), nelle ore di tempo libero, nei momenti che altri dedicano all'ozio e al divertimento coltivano con amorevole tenacia e fervorosa passione una espressione d'arte o approfondiscono un determinato argomento di storia letteraria o civile.

Le cronache luccicanti della vita letteraria e degli studi in genere trascurano, se proprio non dimenticano, questi scrittori di provincia e quando per caso se ne parla si usano sempre frasi di sussiego, quasi per voler dire che l'arte non è quella che fiorisce nella vita serena e placida di una casa di provincia, come gli studi non sono tali se non si compiono all'ombra di Seminari universitari.

E' un tema questo che ha dall'altra parte caratterizzato la vita letteraria italiana, per cui non vale soffermarsi per definire fragile questo giudizio e ci basti l'averlo ricordato, trovandosi a parlare di uno di questi «personaggi», che risponde al nome di Domenico Apicella.

Non conosciamo personalmente l'Apicella né gli abbiamo richiesto dati bibliografici per estendere questa nota, che brevemente vuole sottolineare la validità della sua opera di storico e di giornalista.

Da circa trent'anni il Nostro pubblica a Cava de' Tirreni (Salerno) un periodico di vita cittadina, che vede la luce due volte al mese con il titolo «Il Castello» (N. d. D. Esce da vent'anni ed una volta al mese, mentre per il passato era settimanale). Tale attività, com'è ovvio, costituisce la parte, che potremmo chiamare di commento ai fatti locali, che l'Apicella organizza poi in arguta cronaca nei ritagli di tempo, che la professione forense gli consente.

Giornali di vita locale ne fioriscono in gran numero in ogni regione e ciascuno di essi, quando non è fatto di piatto e semplice cronaca o di adulazione a gruppi e a parrocchie, delinea la personalità del suo animatore.

In questo di Domenico Apicella abbiamo un quadro di agio e saporito buon umore anche quando si commentano avvenimenti locali, che interessano la collettività locale si discutono problemi di ogni ordine generale. Il foglio si definisce «indipendente», ma anche questa definizione rientra nel

la caratterizzazione del giornale, che fotografa idee e sentimenti del suo direttore.

Ciò che ha richiamato la nostra particolare attenzione però è il tono popolare che questo giornale riflette. Vogliamo dire che in esso noi troviamo riflessa la vita tradizionale alla luce delle sue sentenze, dei suoi modi di dire, delle sue locuzioni, dei suoi racconti, dei «fatterelli».

Quindi un procedere sostenuto da un pensiero popolare. Per questo suo aspetto particolare «Il Castello» interessa gli studiosi della vita popolare e di conseguenza giunge caro anche a chi non è interessato ai fatti e ai problemi della vita civile, offrendo l'opportunità di giudicare in maniera positiva la persona, che attende alla manipolazione del delicato materiale, che ognora il popolo considera suoi.

Accanto a questa attività spicciola di commento e di ricerca di ogni giorno Domenico Apicella svolge quella più impegnativa di storico locale. E' vero che al suo giornale l'Apicella non trascura di richiamare spesso il passato della storia locale, ma nella ricerca autonoma dedicata a sistemare le vicende storiche con organicità la sua opera si articola con grande impegno responsabile e di conseguenza la narrazione storica procede spedita e nello stesso tempo accurata e approfondita.

Queste qualità si riscontrano evidenti nel «Sommario storico illustrativo della Città della Cava» pubblicato nelle Edizioni «Il Castello» (Cava dei Tirreni, 1964).

Lo svolgimento del «sommario» è per brevi capitoletti (potremmo dire paragrafi), che si susseguono come raccontini

dei fatti e degli avvenimenti antichi di Cava. Traspare di conseguenza l'intendimento divulgativo, che si propone l'Apicella. Divulgazione che è spesso educazione, in quanto dalla narrazione storica il lettore trae motivo di meditare su determinati avvenimenti della storia locale, strettamente legata alla formazione e allo sviluppo dell'odierna vita locale.

Non ci soffermeremo sul contenuto di questo «sommario» ritenendo bastevole le indicazioni fatte per definire il metodo di formazione. Tuttavia dobbiamo precisare che di rado vengono alla luce storie locali compilate con tanta ricchezza di particolari, senza lo apparato superfluo di erudizione. Sotto questo aspetto i Cavesi debbono essere grati a Domenico Apicella di aver compilato una operetta così agile, dalla quale essi potranno apprendere senza fatica il corso storico della vita del proprio paese. Opera che si configura di buona divulgazione e di sana educazione.

Concludendo questa breve nota ci sia consentito esprimere il nostro compiacimento per il metodo e di valutare positivamente la pubblicazione del periodico «Il Castello», in quanto da ogni numero si può sempre ricavare buon materiale di natura folklorica. Le notizie della cronaca cittadina, col tempo, si scoloriranno, ma i materiali dialettali costituiranno sempre preziosi contributi di un patrimonio popolare, che diversamente scomparirebbe nella documentazione. E anche per questo vogliamo augurare buon lavoro e vita lunga a Domenico Apicella e al «Suo foglio indipendente».

Giovanni Tucci

La storia dell'impressionismo fu fatta in diversi modi, a seconda della visione dei problemi e delle opposte passioni che guidarono la penna dello storico.

Quasi tutti codesti innovatori uscirono dalle file del verismo e lo Zola che li vide figurare la prima volta nel 1866 all'esposizione del «Salon» li qualificò espressamente «veristi».

Ricorderemo, anzitutto, il Manet, Claudio Monet e il Renoir, le cui origini furono accademiche ma sui quali più tardi l'influenza del Courbet, si rivelò chiara: come lo stesso si può dire del Picasso, di Cézanne e del Sisley che fu compagno di Renoir. A questi primi si accostarono Bazille e più tardi Degas, uscito da tutt'altro ambiente e che da poco tempo aveva lasciato l'Italia.

di EDUARDO VARDARO

In brevissimo tempo un folto gruppo di profughi da tutti i campi aderì al nuovo movimento: il Fantin, il Boudin, il Braquemond, il Boulard, Colin, Guillaumin e l'italiano De Nittis. Quest'ultimo sposò alla nuova espressione d'oltralpi il suo caldo temperamento di pittore squisitamente italiano.

Questa forma fu destinata a caratterizzare una scuola, una sigla che le leggi della natura — attraverso gli sforzi molteplici e appassionati di gruppi formati da romantici, da naturalisti e da veristi — espresse con un'unica parola «Luce».

Nei primi tempi (e cioè, prima delle famose esposizioni — protesta tenuta presso Durand

— Ruen) le riunioni di questo gruppo di artisti si tenevano al caffè Guebois, ove fra tutti spiccava e dominava la figura di Edoard Manet, il quale aveva già un passato. Era nato a Parigi nel gennaio del 1832 da famiglia agiata: suo padre, magistrato, aveva destinato il giovane figlio alla carriera forense, ma Edoard reagì alla volontà paterna e ottenne, persistendo tenacemente, di poter seguire la sua vocazione dedicandosi allo studio della pittura presso Couture.

Non si trattò molto a Parigi e intraprese i suoi viaggi all'estero a scopo culturale.

Restò affascinato dal Rembrandt da Franz Hals, dal Tiziano e da Velasquez e subì in modo particolare il fascino dei pittori spagnoli che costituirono le basi della sua fase espressiva.

Tornato in Francia, la sua naturale tendenza scaturì fluida e incisiva. Nel 1863 il suo quadro «La colazione sull'erba» fu ritenuto uno scandalo e quindi escluso; ma egli non tralasciò di lottare per ottenere quei titoli ufficiali che la storia gli ha riconosciuti. Oggi quest'opera la possiamo ammirare al Louvre, grazie alla generosa concessione del signor Moreau - Melatore. In essa il Monet fu ispirato da un soggetto già trattato dal Giorgione «Il concerto campestre» che tradusse con maestria sorprendente, riportandola da altri tempi ad epoca moderna.

L'opera: una donna appena uscita dall'acqua, siede tra due uomini, e tutti e tre semisdraiati sull'erba conversano aspet-

tando un'altra donna che, sul fondo, è in procinto di rimettersi le vesti.

Manet fu tra i primi, come Courbet e Fantin, a realizzare la nuova maniera di sfruttare il nudo in connubio col costume moderno: connubio che per Courbet rimane un tentativo e per Fantin un'ossessione.

L'opera che suscitò un più furioso scandalo, facendo scorrere fiumi d'inchiostro fu «L'Olimpia» (1865) nella quale il Maestro annunciò la sua evoluzione con una tecnica di pennellate a macchie larghe e localizzate, modellandone la luce.

Questa sua opera fu presto e clamorosamente riconosciuta al Lussemburgo ed in seguito trasportata al Louvre, ove attualmente figura fra i capolavori dell'arte moderna.

Il Manet fu uno dei primi a risolvere i delicati problemi della luce e dell'atmosfera: problemi che costituirono il tormento di tanti artisti e che il Manet ebbe il potere di risolvere con una rara freschezza di toni riportando alla luce le oscure visioni dei suoi contemporanei ed esercitando con le sue ricerche una considerevole influenza sugli sviluppi dell'arte moderna.

La «Sera» è l'opera in cui Manet si manifestò meglio che in altre «Pittore della luce». In essa ha profuso con il suo temperamento saturo di energia interpretativa, tutta l'essenza poetica di un pittore che ha del divino, scervo da ogni convenzione, il cui spirito fu lievitato da magici filtri.

Eduardo Vardaro

I POETI DEL CILENTO

Ho ricevuto in questi giorni un'antologia lirica: «I Poeti del Cilento», edita dall'Accademia Salernitana. L'autore, Pasquale Maffeo, presenta il libro con molta discrezione: «L'amore che porto alla mia terra natale e la fede che mi conduce alla poesia fecero sorgere in me, tempo addietro, la prima idea di un volume che raccogliesse e presentasse criticamente i poeti del Cilento nelle loro pagine migliori».

Sinceramente Maffeo non viene meno al suo impegno. Nelle sue introduzioni critiche egli si sofferma a quelle poesie che più compiutamente traducono in linguaggio lirico le bellezze del natio Cilento; e quello che più ci colpisce è il suo periodo preciso nella chiarificazione dei momenti poetici.

L'interesse dell'autore è rivolto alla ricerca dell'ispirazione genuina, alla lirica o alle liriche che maggiormente definiscono il mondo poetico di un Luzzalone, di un Lombardo o di un Vernieri, del quale il Croce ebbe a dire: «Mi è piaciuta (la favola Bestie E-

riche) per la verità dei caratteri, delle scene, dei paesaggi, per la saggezza... una bella cosa, e nella migliore tradizione italiana».

Citiamo qualche verso che rispecchia le parole del critico:

.... e le aspre lotte/ sempre uguali nel correre degli anni/ per dei segni che dentro le incorrotte/ vesti smaglianti sembrano di sole.../ e ancora:

.... oh! la luna/ che guarda fuor del tempo fuggitivo/

la luna, che sa tutto, il magro stuolo/ guardava dei ribelli, e non sapeva/ riderne più.../ nè mancava liriche di profonda pensosità sulla sorte umana:

Forse s'ignori, o Dio. Semi- ni al vento/ quest'anime, se- menza d'ombra e luce/ e le abbandoni al dubbio e allo sgomento...

Alcuni altri poeti dell'antologia sono ricordati non tanto per la loro interiore urgenza di poesia, quanto per un momentaneo squarcio lirico.

I ricordi del tempo passato, le visioni dei paesi nati, lontani, non bastano, come scrive Maffeo, a convalidare un discorso lirico; anzi spesso capita in quei momenti di abbandono fanciullesco di riscattare qua e là intrusioni erudite. E' il caso di Gino Rossi Vairo. Ad esempio:

Tu senti per la strada lontana/ la nenia del notturno carrettino/ che passa nel silenzio albo-lunare.

Una certa qual freschezza di linguaggio e meno letteratura riscontra il critico in diverse liriche del D'Orsi. La parola semplice, in vernacolo napoletano, possiede un'intima musicalità, che invita il lettore a ricordare certe ariette fischiettate col cuore gonfio di tristezza per la sua terra lontana che forse non rivedrà se non alla sua morte:

O giorno ca m'addormo, n'grazia e Dio, mettiteme int' 'o treno e accumpagnateme/ fino int' 'a chiesa d' 'o paese mio./ Voglio campane a grolia, quann'escio mmiez' 'a folla n'prucessione, e nu pianino

appriesso, pe' me sentire/ alle- ramente ll'urdeme canzone.

Anche per l'ultimo poeta di questa raccolta antologica, Pierino Angrisani, al Maffeo non sfuggono i pochi momenti di delicata poesia:

Foce del Solofrone, com'è piana/ la terra ove, sperduto, l'aratore/ volta fumide zolle... e nemmeno i difetti che qua e là egli denuncia: carattere d'improvvisazione, mancanza di verifica al dettato poetico, frasi dorate:

E tu dall'alto, a tergo, il sole d'oro/ che t'accalda di mille sante luci... e altrove:

la torre saracena e l'onde amare/ bevon tranquille il bacio fresco alente/ della chiara acqua obliosa...

Quindi possiamo concludere dicendo che Maffeo si è soffermato principalmente alle zone di luce nella sua analisi, ma non ha dimenticato che esse devono essere inserite in un discorso critico più ampio, che tenga conto di tutta la produzione poetica di ogni singolo scrittore. Il suo intento era

quello di evidenziare le liriche migliori, i momenti di sensibilità profonda, e a ciò egli è riuscito bellamente; e se a qualcuno può sembrare che Maffeo abbia imbastito il suo discorso critico dilungandosi eccessivamente su poche poesie ci fa capire che non ha tenuto conto della discrezione e dell'intento del critico.

Michele Graziosetto

Plenilunio

Plenilunio
da una sera d'estate
la luce argentea
della luna
bagna ogni cosa:
una donnetta
canta sulla via;
il profumo dei fiori
si spande per i prati
mentre le lucciole
s'accendono d'amore.
Il canto cessa
ed il silenzio
avvolge i miei pensieri.

Annunziata Alcutti
(anni 16)

PAPA GIOVANNI

Non può passare per noi i nosserata la data del 3 giugno 1966, giorno del terzo anniversario della morte di Papa Giovanni.

Contrariamente a quanto Egli stesso ebbe ad affermare nel discorso tenuto agli Eminentissimi Cardinali subito dopo la elezione a Pontefice fu un grande Papa pieno di zelo ed amore per ogni creatura, sforzandosi di essere per tutti e in particolare modo per le pecorelle smarrite il Buon Pastore. La santità, la bontà e la grande comunicativa di Angelo Giuseppe Roncalli hanno avuto come unica radice la grande umiltà dell'animo di questo uomo. L'amore di Papa Giovanni per gli uomini è stato incommensurabile e non ha conosciuto limiti di spazio, di religione e di nazionalità; ha amato tutti come fratelli, perché figli dello stesso Padre Celeste, al di sopra di ogni fazione politica.

Questo grande Papa ha dato alla Chiesa un nuovo spirito e un nuovo indirizzo fondato sullo spirito di missione che essa deve avere verso la umanità tendendole le sue braccia per accoglierla tutta.

Non ha voluto, come Egli stesso ha affermato, scavare trincee di divisione e di diffidenza; è stato franco e leale, pieno di fiducia; ha guardato negli occhi con una simpatia paterna anche chi non condivide i suoi ideali per non impedire che si realizzasse nel suo tempo il grande comandamento di Gesù «Unum sint» (affinché siamo una cosa sola).

Papa Giovanni aveva compreso che era tempo di insegnare con l'esempio la carità e l'amore fraterno. Chi non ricorda le sue numerose uscite dal Vaticano per visite alle Chiese Romane e quelle più significative e commoventi fatte all'Ospedale del Bambino Gesù ed ai carcerati di Regina Coeli? Per tutti ebbe parole di conforto e di speranza cristiana. Le frasi così commoventi che proferiva non erano frasi fredde ma erano parole che sgorgavano piene di calore dal suo grande cuore e che colpivano direttamente il cuore di chi l'ascoltava. Come furono belle le parole che conclusero il discorso ai carcerati: «Sono venuto, mi avete visto; ho fissato i miei occhi nei vostri occhi; ho messo il mio cuore vicino al vostro cuore. Questo incontro, siate sicuri, rimarrà profondamente scolpito nel mio animo». Ed ancora alla folla che gremiava Piazza San Pietro ed alla Umanità tutta negli ultimi istanti della sua vita terrena: «Figli miei, arriverete e non addio; continueremo a volerci bene dal Cielo». Possiamo concludere affermando che Papa Giovanni non ci ha lasciati, perché il suo grande cuore continuerà a palpitare per noi anche dal Cielo.

Antonio De Rosa

(continuaz. dal num. preced.)

— Un nero! — esclamò dolorosamente la madre. — Un nero! Tu avrai un figlio nero! — E per la prima volta quel colore le fece spavento, esso che le era tanto piaciuto prima, accanto al bianco.

— Non proprio nero — corre la figlia — ma scuro, molto scuro.

— E' lo stesso — disse la madre. — E' sempre nero. Ma tu non lo allevi mai...

— T'inganni, mamma, io lo allevi — disse con un moto di rivolta la figlia.

— No — gridò la madre. — Tu non lo allevi mai. Tu non puoi fare la tua infelicità. Lo darai alla luce in città, sarà messo in un orfanotrofio. Nessuno deve sapere la tua vergogna, e la mia. Tu poi, ti sposerai.

— Se poi mi sposerò, questo non so. A me non importa. Ma, mio figlio, non me lo toglierà nessuno. E' mio. Io gli voglio bene.

Parlava d'istinto. Era il grido della natura che difende la sua creatura.

Ora la madre singhiozzava, piegata sotto al pugno del destino, e lei credeva al destino.

— E le tue sorelle? — riprese all'improvviso. — Tu non pensi alle tue sorelle? Chi più le vorrà?

— Ma il figlio, lo avrò avuto io, non loro. Che cosa c'entrano con me?

— Ma la macchia, capisci, la macchia...

— Macché macchia; la figlia del vinaio, Anna, è fuggita con

All'ombra dell'olivo

All'ombra dell'olivo

Venni a sedermi un giorno
E un venticello estivo
Mi sussurrava intorno.

Era la fresca brezza
Che, pur tra l'erbe molli,
Mi dava la carezza
Dei profumati colli.

Un fringuellin giulivo,
Sciogliendo le sue penne,
Tra i rami dell'olivo
A consolar mi venne.

Col dolce cinguettio
Armonizzò il mio core
Quando vivevo anch'io
Di spensierato amore.

Con ansia l'ascoltai
E, nella sua gaiezza,
Commosso rammentai
La lieta giovinezza.

Poi l'uccellin giulivo
Andò spaziando il volo
E all'ombra dell'olivo
Restai pensoso e solo.

Pensavo e ripensavo
Ai miei primieri anni
Quando, fanciullo, andavo
Senza gravi affanni.

Ora con la fralezza
Degli anni, già maturi,
Vado alla mia vecchiezza
Chiuso tra questi muri.

E qui rimembro invano
Il tempo mio più bello
Che, ormai, volò lontano
Come volò il fringuello.

Senise (PZ) Rocco Pizzo

BIANCO e NERO

Novella di MARIA PARISI

un uomo, e la sorella ha sposato un avvocato. Figurati! Un avvocato! La figlia di un venaio!

Era un lenimento, quell'esempio; ma lei sentì che il figlio di sua figlia, essa, non lo avrebbe amato mai, che lo avrebbe odiato, anzi, che l'odiava già. Non perché fosse di un'altra razza, un nero, no, ma perché quel bastardo le aveva distrutto ciò che aveva di più caro: la sua ambizione. «Le mie figlie devono fare le grandi signore in città. Devono sposare dei professionisti, non dei contadini». E adesso? E le sue amiche invidiose e velenose? Oh, la gioia che ne avrebbero avuto! Lei lo sapeva di essere invidiata e odiata. E il pensiero della gioia di quelle donne fu quello che ora la fece soffrire di più, più della stessa ambizione infranta, più dello stesso disonore.

Tu ti avvicinavi alla casa, e vedevi lì, a catena, un cane bianco e nero; entravi in casa, e vedevi un gatto bianco e nero, cioè, no, quel gatto non era

un gatto, ma una gatta, e ora aveva cinque gattini bianchi e neri (anche la gatta pazzo?), e uno, prezzemolo nel caffè, tutto bianco; poi vedevi le mucche bianche e nere; le galline bianche e nere; ora ti avvicinavi alla casa, e vedevi lì, un bimbo nero, che pendeva da una poppa bianca, bianca come il latte.

Non era proprio nero, nero carbone, ma tant'è, quando uno vede quel colore, dice subito: nero, senza stare a sottolineare se è olivastro, o olivigno, o color cane che fugge.

Gli strali velenosi che avevano colpito la madre e la figlia, e le altre due figlie anche, e quel demonio nero ch'era nato! Un incendio, una polveriera che scoppia.

E si chiamava Ave Maria! e sembrava che dovesse salire al cielo con le ali tese e con un giglio in mano! e se si fosse chiamata Satanasso?

E lei, la Grazia sgraziata? Ben le stava. Con tutta quella superbia... Dalle ora un dottore, o un avvocato, o un principe... Ti andrà in città, ora,

col cappello in testa e con la cameriera dietro. Ti andrà. Ora, a volercela dare, non la vogliamo per i nostri figlioli, avesse pure gli altri milioni delle sorelle, e le ventiquattro moggia, tutte quante.

E le altre sorelle, le altre due santerelle, quella Salve Regina, e quel Gloria Patri... Chi sa che cosa ti avrebbero combinato anche loro, con quel bell'esempio della sorella, e anche della madre... Chi era lei? una trovatella, una figlia di nessuno.

E quel colore pazzo in casa, bianco e nero. Pazzo sbattuto! Ha voluto fare l'originale, ora tienti l'originalità di tua figlia: quel satanasso nero.

Quando tutta la polveriera fu andata all'aria, quando tutti i razi furono sparati, e non ce n'erano più, ecco in campo Gloria, Gloria Patri.

Si voleva far santa, forse monaca.

Andava tutti i giorni alla Messa, e tutti i giorni faceva la Comunione. E la sera ai vesperi, e pregava lì, fervorosa-

mente, nel primo scanno, dinanzi all'altare, la prima a entrare in chiesa, l'ultima a uscire, in quella chiesa di San Domenico.

Forse voleva fare ammenda delle colpe della sorella. Monaca, certamente monaca. E il colore che avrebbe scelto? Oh, non era difficile immaginarlo! Impastata di sale e di pepe, come la madre, come la sorella, si capiva il colore che avrebbe scelto: bianco e nero: domenicana. Non aveva scelto anche la chiesa di S. Domenico? E lì, i monaci officianti erano tutti domenicani. Perché non aveva scelto quella di S. Francesco, o quella dell'Immacolata?

Certamente monaca domenicana.

E questa era l'altra figlia che pure le sarebbe andata in città, a quella Grazia sgraziata, in città col cappello e col guardinfante.

E chi sa che non sarebbe venuto la voglia anche a lei, alla Grazia sgraziata, non si sa mai, pazzo com'è stata sempre... Sarebbe stata l'ultima pazzia, e poi sarebbe finita. E non se ne sarebbe parlato più.

Invece: che monaca!

Gloria Patri si sposava.

Ma la polveriera aveva ripreso fuoco, e che fuoco! Peggiore del primo.

Nientemeno, Gloria Patri sposava padre Ortensio Benati, domenicano, di quella chiesa di S. Domenico, che aveva lasciato l'abito, e ora si sposava.

Più satanassa della sorella. La scomunicata! Che ora, a incontrarla, ci si sarebbe dovuto fare il segno della croce in fronte: sequentia sancti Evangelii... e cambiar via... Satanassa, satanassa, a metter le mani su Dio. Scomunicata, maledetta. Questa santità ti aveva cacciato quella sgraziata, maledetta e scomunicata anche lei, questa santità. E non faceva un fosso, in quelle sue ventiquattro moggia, e non ce le metteva vive, tutte e tre, quelle tre demonie?

Dopo un anno, anche Regina si sposò. Una cosa indemoniata?

Macché, una cosa quieta quiete.

Sposò un impiegato dell'ufficio postale. Vedovo, senza figli, cinquant'anni: capelli brizzolati: bianchi e neri.

Che si tenesse contenta di quel matrimonio; anzi, era stata troppo fortunata, lei, in quella casa maledetta, scomunicata, dove anche la cenere del focolaio doveva essere incenerita.

Non fu detto altro. Solo una beghina che conosceva il latino, il latino delle preghiere, e ne conosceva il significato, aggiunse: Parce sepulcro.

E davvero non se ne parlò più: ma poiché erano rimaste senza fiato.

Maria Parisi

Marenarella

Durmive 'na matina a suonne chine
dint 'a na varca 'nterra Margellina.
'Na rezza te faceva pe cuscine,
'na vela pe cuperta 'e seta fina.
'Na refela 'e punente te vasave
sti ricciulille d'oro 'nfronte a tiè...
Scetannete a 'ntrasatte te faciste
comm'a 'na lampa 'e fuoco... ma pecc'hè?

E t'appuntaste 'mpietate a cammicetta
'na cosa 'e telettele fatta a munane
t'annascunniste st'uocchie nire e belle,
cu sti manelle... profumate 'e mare.
E te scetaste quanne 'o sole d'oro
faceva ll'acqua argiente addeventà
'o mare sotto voce te cantava
a ninna-nanna pe' nun te fa scetà.

Si 'e vvote nun t'e vecche bella mia
nun sacce mpietate a mò che me succede,
me sente che ssà ch'è... na pucundria
'nu pierce ca nun sacce che robb'hè.
Sarà p'ò troppo bbene ca t'e voglio
'nu bbene ca m'e serve pe campà.
T'o ddice chistu core ch'è sincere,
a casarella è pronta e aspetta a tiè!

ORESTE VARDARO

I ROMPI TORI DI SCIOPERO

Quesito

Nel primo dopo-guerra gli scioperi si scatenarono a getto continuo non solo in Italia, ma anche in Francia, dove sorsero «Les heurleurs de grève», cioè i «rompi-tori di sciopero». Il quesito di Grim si trova maliziosamente nell'ultima terzina del sonetto.

Se proclama lo sciopero il tramviere,
si trova presto della brava gente
che ne assume l'ufficio immanentemente
impugnando il manubrio ch'è un piacere.

Pel macchinista pensa l'ingegnere,
al frenator provvede lo studente,
il fascista diventa cameriere
e qualche prete adopera il bidente.

In quest'età di lotta universale
contro le accese masse proletarie
c'è sempre chi difende il capitale.

Ma, scioperando poi "quelle signore",
contar potremo sulle volontarie
o avremo la "serrata dell'amore"?

(da "Il Pupazzo", 1921) GRIM.

L'ARCIVESCOVO DI SALERNO

riceve il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare

L'Arcivescovo Primate di Salerno, Ecc. Demetrio Moscato, si è benignato di ricevere, nel Palazzo Arcivescovile, il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare, recatosi in visita di omaggio.

Il Presidente, Avv. Nicola Crisci, nel porgere il deferente saluto dell'Università Popolare, ne ha illustrato le finalità culturali nel campo delle lettere, delle scienze e delle arti, e le iniziative attuate ed in corso di realizzazione.

L'Arcivescovo nel dichiararsi lieto della visita ha augurato il successo della iniziativa culturale, apprezzando il fine,

che è quello di spezzettare lo scibile umano e di offrirlo a tutte le categorie sociali. Soffermendosi, poi, sulla presenza della Chiesa in tutte le manifestazioni, ha rilevato che premessa essenziale della elevazione culturale è l'insegnamento evangelico e, quindi, la elevazione spirituale cristiana.

Ha concluso evidenziando i problemi attuali affrontati dal Consiglio.

Fra i soci consiglieri presenti il dott. Proc. Ubaldo Botta, consigliere segretario; la dottoressa Sara Peluso Crisci; lo Arch. Francesco Padula; il prof. Giovanni Bianchi; il dott.

Venturino Panchianico; il professor Mario Pepe; il dott. Alfonso Falanga; il dott. Vincenzo Angrisani; il rag. Michele Balestrino; il rag. Emilio Bove; l'Industriale Pasquale Battista ed altri.

Nomina

Congratulazioni (anche se con un poco di ritardo) al Professor Giorgio Lisi per la nomina a Delegato onorario della Campania per la Fiera del Levante di Bari.

"Storia Patria,"

Il Can. Ignazio Giordano in una recente pubblicazione è stato dimenticato.

L'avv. Apicella nel suo "Sommario storico illustrativo della Cava", lo aveva ritenuto degno di memoria inquadrando tra coloro che si erano posti «nella schiera degli odiatori dei propri concittadini», con due sonetti, uno sul «Carattere dei cinesi» l'altro, sul detto «Ab hominibus cavae cave».

La verità è che il Canonico Giordano, letterato e poeta, come la maggioranza dei Giordano esistenti nel territorio, era raite; e proprio dagli abitanti dei Casali una volta legati alla città della Cava ed in seguito staccatisene incominciavano ad essere lanciati motteggi contro gli abitanti del Borgo subito dopo il decreto di Giuseppe Napoleone del 15-9-1806 che staccò Vietri e quindi Raito dal Comune di Cava.

E' chiaro come in quel periodo dovettero cominciare a rintuzzarsi cavese ed ex-cavese. Ed Ignazio Giordano che fu canonico a Cava era nato l'11 novembre 1810 in Raito (si noti: quattro anni dopo il decreto del Napoleone) da Angelo, capitano medico della marina borbonica e da Nunzia Forte, morti entrambi in giovane età di tifo petecchiale.

A soli sette anni dunque Ignazio rimase orfano insieme al fratello Sabato che era nato a Napoli.

Da Sabato discenderà poi lo ammiraglio Ruggiero nato nel 1877.

Dicevamo innanzi che i Giordano provengono in buona parte se non tutti da Raito. Ritengo infatti che Onofrio di Giordano architetto, sia raite.

Mi ha interessato e attratto inoltre il continuo nascere rispettivamente a Napoli ed a Raito di molti fratelli di altrettante famiglie raite, pertanto forse un giorno riuscirò a dimostrare la provenienza del pittore Luca Giordano dal Casale di Raito.

Il fatto che vi siano opere a lui attribuite nella chiesa di S. Maria delle Grazie è soltanto un altro motivo conduttore.

Noterelle

La regina Elisabetta ha insignito del titolo di Cavaliere la sarta «creatrice» delle minigonne.

In verità lo meritava perché nient'altro ha fatto se non alzare le gonne alle donzelle come i cavalieri!

Al Corso, il traffico viene chiuso nel primo pomeriggio. Mi son detto: Chissà qual alto personaggio cittadino a quest'ora deve dormire!

L'ultima che mi hanno raccontato e che è accaduta a... mi ha scosso: La figlia del capostazione è andata sotto il capotreno.

La COREA all'ITALIA: Cin lau ci, Cian ciu ci, Cio ciu cin, Cio cio ciao... ai Campionati mondiali.

Peronospora della vite

METODI DI LOTTA

(continuaz. dal num. preced.)

Per l'agricoltore è chiaro che non è sufficiente la tabella precedente che dà solo un'indicazione retrospettiva della durata del periodo d'incubazione, quindi, della scadenza più opportuna dei trattamenti. Praticamente necessita conoscere la situazione di giorno in giorno. Ciò si può conseguire con i dati della tabella seguente, con i quali si può conoscere alla fine di ogni giorno, mediante semplice calcolo, la percentuale del periodo d'incubazione trascorso e quello ancora da trascorrere da quel giorno.

Temperatura media in gradi centigradi	% giornaliera della durata del per. d'inc. con umidità atmosferica bassa	con umidità atmosferica alta
14°	6,6	9,0
15°	7,6	10,5
16°	8,6	11,7
17°	10,0	13,3
18°	11,1	15,3
19°	12,5	16,6
20°	14,2	20,0
21°	15,3	22,2
22°	16,6	22,2
23°	18,1	25,0
24°	18,1	25,0
25°	16,6	22,2
26°	16,6	22,2

Esempio: se il primo giorno si è avuta una media di temperatura di 15°C, con umidità bassa, si prenderà dalla tabella (prima colonna) il numero indice 7,6; se il secondo giorno la temperatura media è stata di 18° e l'umidità alta (seconda colonna) si prenderà il numero indice 15,3 che si somma al precedente: così che alla fine del secondo giorno si può dire che il periodo d'incubazione è trascorso per il 22,9 per cento e che ne rimane da trascorrere ancora il 77,1%. Tale somma si ripeterà ogni giorno successivo, fino a che, approssimandosi il 100 — sempre prima però di tale limite — si dovrà intervenire con le irrorazioni. Nella lotta contro la peronospora, una pratica consigliabile è quella della sfemellatura della base dei ceppi, poiché questi organi erbacei sono molto facili a contaminarsi e dai primi centri d'infezione che si formano in essi si ha la moltiplicazione dei germi della malattia. La lotta contro la peronospora, però, è basata sull'impiego di sostanze chimiche.

Nella lotta chimica contro la peronospora della vite, empiricamente, l'agricoltore inizia gli interventi quando la vegetazione è fuori per 10-12 cm. e li ripete ogni 6-10 giorni a seconda dello andamento stagionale. Il criterio migliore per i trattamenti con fitofarmaci antiperonosporici è, quello che sfrutta le conoscenze apprese sulla biologia della peronospora; criterio migliore perché oltre a conseguire un migliore sfruttamento dell'attività dei materiali applicati, porta ad un risultato più efficiente della lotta, ed anche ad una diminuzione del costo di essa. Accanto a questi interventi tempestivi, occorrono anche trattamenti cautelativi destinati a prevenire infezioni ed attacchi

imprevedibili di particolare gravità per la vegetazione. Occorrono poi trattamenti di emergenza nei periodi in cui, per piogge persistenti, si ha lo sviluppo d'infezioni continue. Sui fitofarmaci adoperati nella lotta antiperonosporica in viticoltura, sarà bene dare spiegazione generale.

Il rame è un eccellente antiperonosporico. Contemporaneamente, però, ha messo in luce, agli effetti pratici, una utile attività antioidica. I materiali cuprici hanno inoltre buone doti di persistenza sulle superfici trattate. Al contrario il ra-

me presenta un'azione fitotossica che si palesa con diminuzione di vigore vegetativo all'inizio della vegetazione, con danni all'allegagione e con diminuzione del raccolto in uva. Tutto questo particolarmente per la poltiglia bordeaux. Il difetto è minore, in altri preparati cuprici, quali gli ossicloruri ed i rami colloidali. Lo Zineb è fra i ditiocarbammici il migliore come idoneità per lo impiego antiperonosporico. Molto elevato il suo potere fungicida, particolarmente come prontezza, come capacità «di urto». Queste qualità lo rendono prezioso nelle prime fasi della lotta, allorché usualmente si hanno dei toni d'infezione molto accessi. Gli Zineb sono innocui per i tessuti delle piante: altra qualità che si apprezza nelle prime fasi della lotta — quando i vigneti sono in piena attività di accrescimento — sotto forma di un miglior rigoglio vegetativo e, in corrispondenza della fioritura, sotto forma di maggiore produttività. Allo Zineb ed ai Ditiocarbammici in genere va, al contrario, riconosciuto il difetto della scarsa persistenza. Per quanto detto sopra, la preferenza si sposta, talvolta, verso preparati misti cuprici-ditiocarbammici.

BACCO

LA DELAZORA

Che cos'è la DELAZORA? Un animale domestico? un carro armato? uno sputnik? una meteora? una farfalla?

Niente di tutto questo. La Delazora è un modernissimo ufficio di consulenza retto da valenti commercialisti esperti nel ramo. La Delazora è a disposizione di tutte le aziende, le imprese di costruzioni, ecc.

Provate la DELAZORA, vi resterete, ne rimarrete felicemente clienti come tanti altri.

I Sindaci devono muoversi

Il problema degli Enti Locali nella Provincia di Salerno dovrà essere discusso nel prossimo convegno del Comitato per la programmazione per la Campania.

I Sindaci si trovano di fronte a due problemi la cui gravità è diventata drammatica: la esigenza di venire incontro alle necessità di occupazione della popolazione e l'esigenza di avere i mezzi sufficienti per adempiere i compiti degli Enti Locali. Due modi dunque di antica data, di non facile soluzione e nello stesso tempo due dei temi centrali della battaglia che le forze democratiche di tutto il paese vanno affrontando da diverso tempo nei confronti delle forze di governo. Da un lato la inadeguatezza sempre più marcata delle strutture e dei mezzi degli Enti Locali a far fronte ai tradizionali compiti ad essi affidati ormai quasi da un secolo fa; dall'altro la necessità di poteri nuovi che diano agli Enti Locali la possibilità di incidere sulla soluzione di problemi che la stessa evoluzione della realtà e la pressione delle masse hanno già posto in fatto se non in diritto fra i loro compiti istituzionali.

Abbiamo detto che è una delle battaglie centrali che le forze democratiche vanno portando avanti in tutto il paese; possiamo anche affermare che è però anche uno dei temi sui quali le forze di governo manifestano una resistenza dura e decisa.

Giustamente è stato affermato di recente che fra i

capitoli negativi del bilancio di venti anni di repubblica la soluzione dei problemi dell'autonomia occupa forse il primo posto ed è ben strano che in un momento in cui il tema della crisi degli istituti rappresentativi e delle strutture statali sembra occupare l'attenzione di tanti governanti — fino a distoglierla da altri temi che di tale crisi costituiscono chiaramente il fondamento — la questione degli Enti Locali resta ancora imprigionata in schemi vecchi, tristi ed inutili il cui esempio più clamoroso è costituito dalla circolare del Ministro Taviani sulle aziende municipalizzate. Vogliamo dire insomma che l'attuale maggioranza di governo si dimostra a volte incapace di assorbire in termini chiari l'attuale situazione dei comuni.

In questa situazione di marasma, non è un caso che oggi a luglio non sia stato ancora affrontato il problema della copertura dei disavanzi per l'anno in corso; decaduta la vecchia legge che consentiva alla Cassa Depositi e Prestiti di concedere, a tale scopo, almeno i mutui a basso tasso di interesse, gli Amministratori degli Enti Locali guardano con preoccupazione il prossimo avvenire, distribuendo le irrisorie entrate ordinarie fra le esigenze più gravi e più pressanti, in misura sempre più inadeguata.

Vi è però un altro fenomeno da notare e lo osserviamo in modo particolare nella nostra provincia. All'immobilismo ed alla sordità delle autorità centrali si va opponendo

in modo sempre più marcato una forte reazione degli Enti Locali alla quale spesso partecipano gli stessi comuni amministratori dalla formula governativa nazionale. Questa insolenza è penetrata perfino nella amministrazione comunale di Cava che è stata costretta ad esprimere ormai in più di una occasione la protesta per interventi centrali talmente ottusi e sabaudi, da mettere in forse, talvolta, la stessa possibilità di funzionamento dell'azienda civica. Ma non solo la reazione dei comuni si esprime come rifiuto degli interventi delle autorità governative centrali, in numerosissimi casi essa va più in là, nella rivendicazione robusta ed appoggiata dalla lotta delle masse per la acquisizione di poteri nuovi tali da dare ai comuni la possibilità di incidere sulle scelte economiche più importanti degli interessi delle comunità rappresentate.

Questo è un discorso ancora aperto che va approfondito e precisato; ci attendiamo in questo senso un primo passo che il Sindaco di Cava farà alla commissione e ci auguriamo che egli riesca a farsi comprendere dagli altri sindaci D. C. perché la riuscita dipende dalla unificazione delle loro idee per portare avanti gli interessi vitali delle città da essi rappresentate. E' valido, infatti, il principio che le battaglie si vincono nella unità e non nella disunione.

Vincenzo Di Carlo

PROBLEMI DA RISOLVERE A SAN GIUSEPPE AL POZZO

La frazione di S. Giuseppe è abbastanza trascurata dalle autorità comunali e solo in periodo prelettorale si mostra ogni possibile interessamento, si è disposti a tutto, si fanno molteplici promesse, si dà ad intendere che tutto, nel più breve tempo possibile sarà fatto; poi all'atto pratico niente viene attuato. Eppure gli abitanti di S. Giuseppe fanno delle richieste che con un po' di buona volontà da parte dei nostri amministratori potrebbero facilmente essere risolte. Iniziamo con ordine.

Non si capisce perché la nuova illuminazione pubblica lungo la statale 18 debba terminare al bivio di S. Lucia e non debba proseguire fino alla località Spineta o almeno fino a S. Giuseppe. Il tratto di strada

è fiancheggiato da numerose abitazioni: la continuazione della illuminazione pubblica fino al confine comunale darebbe di sera un benvenuto a coloro che giungono a Cava e principalmente farebbe volgere verso altre zone le «allegre donne» che stazionano di sera lungo la statale. Vivo è il malcontento a S. Giuseppe: si stanno illuminando i luoghi più disparati; un tratto di strada così importante si trascura. O forse i soli benefici del Co-

mune per S. Giuseppe si risolvono nel pagamento delle tasse? E IL PROBLEMA DEI RIFIUTI?

Ma perché le autorità competenti non istituiscano una regolare raccolta dei rifiuti, come avviene per il centro? Si chiede inoltre alle autorità di voler disinfectare con molta frequenza le strade e di voler procedere a una sorveglianza attenta nei confronti di coloro che bruciano rifiuti, rendendo l'aria irrespirabile.

Urge infine che la fogna sia ripulita e liberata dal terreno accumulato nel tratto compreso tra la chiesa e il locale circolo ricreativo, perché è quasi del tutto intasata.

Nel periodo scolastico più di una volta si è verificato che qualche bambino, uscito di scuola, fosse investito, nell'attraversare la statale, da qualche auto. Per un po' di tempo si provvide ad inviare un vigile all'entrata e all'uscita dei ragazzi dalla scuola. Poco dopo tempo tutto è tornato come prima. E poco tempo fa un altro bambino è stato investito. Perché non si invia per tutto l'anno scolastico un vigile per evitare dolorosi e spiacevolissimi incidenti ai nostri bambini?

Il fondo della via Lambert

Basilio sta rovinando. Perché non si procede a ripararlo prima che rovini?

In località "Taverna vecchia", c'è la fine del limite di velocità dei 50 orari. Poi dopo qualche chilometro a S. Giuseppe, ecco a bella posta, senza alcun cartello di segnalazione, le strisce pedonali. Le auto procedono a velocità molto elevata e chi osa avventurarsi sulle strisce, va certamente all'altro mondo, allora a che servono? Non sarebbe opportuno mettere il segnale di preavviso delle strisce? E considerati i frequentissimi incidenti, talora mortali, per la velocità sostenuta delle auto e tenuto conto delle numerose abitazioni sul tratto «Taverna-Spineta», si rende necessario ed urgente porre un limite di velocità e poi, cosa importante, farlo rispettare. Si eviterebbero alcuni incidenti e si salverebbero vite umane.

Ultimo problema: il servizio postale con il trasporto aereo notturno si è notevolmente accellerato: cosa lodevolissima. Ma a che vale ciò, se una lettera impiega un giorno per giungere da una qualsivoglia località a Cava e un giorno per giungere da Cava a S. Giuseppe via S. Lucia?

Mario Casaburi

L'abate Martino era curato di... Cucugnan. Buono come il pane, franco come l'oro puro, amava paternamente i Cucugnanesi. Per lui Cucugnan sarebbe stato il paradiso terrestre, se gli abitanti gli avessero dato maggiori soddisfazioni. Ma, ahimè, i ragini tessevano la tela nel confessionale e a Pasqua le ostie rimanevano in fondo alla pisside, perché pochi, anzi pochissimi facevano il santo precetto. Il buon prete ne era molto afflitto e pregava il Signore di non farlo morire prima di aver ricondotto all'ovile le pecorelle smarrite.

Il Signore volle ascoltare le sue preghiere.

Una domenica, dopo il Vangelo, l'abate Martino sale sul pulpito.

— Figli miei, disse, credetemi pure se volete: l'altra notte mi son trovato, io misero peccatore, alla porta del Paradiso.

Picchio: San Pietro m'apre. — Ah, siete voi, caro signor Martino, mi dice; quale buon vento vi mena?... In che posso servirvi?

— San Pietro bello mio, voi che tenete il gran libro e le chiavi, potreste dirmi, se la mia curiosità non è indiscreta, quanti cucugnanesi stanno in Paradiso?

— Non ho nulla da rifiutarvi, caro abate! Sedetevi, vedremo assieme.

E San Pietro piglia il grosso registro, l'apre, inforca gli occhiali:

— Cerchiamo un poco: - dice - Cucugnan, dicevamo. Cu... Cu... Cucugnan... Ci siamo! Cucugnan... Caro il mio abate, la pagina è bianca. Neppure un'anima!...

— Come, nessuno di Cucugnan qui? Nessuno?... Non è possibile! Guardate meglio!... — Nessuno, sant'uomo! Guardate voi stesso, se credete che io scherzi.

Io, ahimè, battevo i piedi e, con le mani giunte, gridavo misericordia. Allora San Pietro:

— Credetemi, abate Martino, non bisogna disperarsi in tal modo, perché potreste andare incontro a un colpo di apoplezia. Dopo tutto, non è colpa vostra. Certo i vostri Cucugnanesi fanno una breve quarantena nel Purgatorio.

— Ah, per carità, grande San Pietro, fate che io possa almeno vederli e consolarli!...

— Volentieri, amico mio... Ecco, calzate presto questi sandali, perché le strade sono pesantissime... Sta bene!... Ora, andate sempre dritti. Vedete laggiù, in fondo, alla svolta? Troverete una porta d'argento tutta tempestata di croci nere... a diritta... Picchiate, vi apriranno... Addio! Mantenetevi sano e vegeto.

Cammina cammina! Che trotta! Mi si accappona la pelle solo a pensarvi. Un piccolo sentiero, pieno di rovi, di rubini luccicanti e di serpenti che fischiano, mi condusse fino alla porta d'argento.

— Pum! Pum! — Chi bussa? - fa una voce rauca e dolente. — Il curato di Cucugnan. — Di...? — Di Cucugnan. — Ah!... Entrate.

IL CURATO DI CUCUGNAN

Entra. Un bellissimo angelo, con le ali nere come la notte, con un abito risplendente come il giorno, con una chiave di diamante sospesa alla cintola, scriveva, errr... errr... in un grosso libro, più grande di quello di San Pietro...

— Che volete? - dice l'angelo.

— Bell'angelo di Dio, forse sono troppo curioso, ma vorrei sapere se avete qui i Cucugnanesi.

I...? — I Cucugnanesi, la gente di Cucugnan... perché io sono il loro curato.

— Ah, l'abate Martino, non è vero?

— A servirvi, signor angelo. — Voi dunque dite Cucugnan...

E l'angelo apre e sfoglia il suo gran libro, bagnando il dito di saliva, perché le pagine si voltino meglio...

— Cucugnan - dice mandando un lungo sospiro... - Abate Martino, non abbiamo nessuno di Cucugnan nel Purgatorio.

— Gesù! Maria! Giuseppe!

Telegramma

A 0-0 Lisi
da Ravenna con furore

Dopo aver letto il libro
«Variazioni dantesche»
l'Alghierese telegrafa:
«A 0-0 Lisi:
esigo cambio titolo
in «Svarioni giorgeschi»».

DIDIMO

Nessuno di Cucugnan nel Purgatorio! O gran Dio! Dove stanno dunque?

— Eh, sant'uomo, saranno in Paradiso! Dove diamine volete che stiano?

— Ma ne vengo, dal Paradiso...

— Ne venite?... E allora?... — Ebbene, lì non ve ne sono!... Ah, buona madre degli angeli!

— Allora, signor curato, se non sono in Paradiso né in Purgatorio, non c'è via di mezzo, essi sono... — Croce Santa! Gesù, figlio di Davide! Ah! ah! è possibile?... Il grande San Pietro mi avrebbe detto una bugia?... Eppure non ho sentito cantare il gallo!... Ah poveri noi! Come andrò in Paradiso se i miei Cucugnanesi non vi sono?

— Ascoltate, mio povero abate Martino, poiché volete ad ogni costo assicurarvi della sorte dei vostri fedeli, e vedere con i vostri occhi dove sono andati a finire, pigliate questo sentiero, correte, se sapete correre... Troverete, a sinistra, un grande portone. Lì v'informerete di tutti. Dio ve lo renda! E l'angelo chiuse la porta.

Era un lungo sentiero tutto coperto di bragia rossa. Barcollavo come se avessi bevuto; ad ogni passo increspavo; ero tutto immolato d'acqua, ogni pelo del mio corpo aveva una goccia di subore, e ansimavo dalla sete... Ma, affè mia, grazie ai sandali che il buon San

Pietro mi aveva prestati, non mi bruciavo i piedi.

Quando, zoppicando, ebbi messo diverse volte i piedi in fallo, vidi a sinistra una porta... no, un portone, un enorme portone, che si apriva come la porta di un grande forno. O figli miei, che spettacolo! Là non mi chiedono il nome; là non vi sono registri! La porta è spalancata e vi si entra a sciami, a ondate, come voi altri, fratelli miei, entrate nell'osteria la domenica.

Sudavo a goccioloni, e tuttavia ero intirizzito, avevo i brividi. I capelli mi si rizzavano. Sentivo il puzzo di bruciato, di carne arrostita, qualche cosa come l'odore che si spande nella nostra Cucugnan quando Elogio, il maniscalco, brucia per ferrarlo lo zoccolo di un vecchio asino. Mi mancava il respiro in quell'aria puzzolente e infiammata; udivo uno schiamazzo orribile, dei gemiti, delle urla e delle bestemmie.

— Ebbene, entri o non entri? - mi dice, pungendomi col tridente, un demonio cornuto.

— Io? Io non entro. Sono un amico di Dio.

— Sei un amico di Dio... Eh! pezzo di tignoso, allora perché vieni qui?

— Vengo... Ah! non me ne parlate, che non posso più reggermi sulle gambe... Vengo... vengo da lontano... a domandarvi umilmente... se... se, per caso... voi non avete qui... qualcuno di Cucugnan... — Ah, fuoco di Dio! Fai lo

imbecille, tu, come se non sapessi che tutta Cucugnan è qui. Vieni, laido corvo, guarda e vedrai come il agguistiamo qui i tuoi famosi Cucugnanesi...

E io vidi, o fratelli miei, in uno spaventevole vortice di fiamme, l'allampanato Cappone, che così spesso si ubriacava; vidi, o figli dolcissimi, Caterinetta... quella piccola mendicante... col suo naso in aria... che dormiva solo sotto la lenzuola nel granaio... Ve ne ricordate, bricconi?... Vidi Pasquale Dito-di-pece, che faceva l'olio con le olive del signor Giuliano; e Babet la spigolatrice, che spigolando, per legare più presto il suo covone, attingeva a manate alla bica; e padron Grapassi, che ungeva così bene d'olio la ruota della carriola; e Dellina, che vendeva assai cara l'acqua del suo pozzo; e Olmo, che, quando m'incontrava col Viatico, proseguiva il cammino, col berretto calato in testa e la pipa in bocca... come se avesse incontrato un cane...

Commosso, livido di paura, l'uditorio geme, vedendo, nell'inferno aperto, chi il padre e chi la madre, chi la nonna e chi la sorella...

— Capirete bene, o fratelli miei, - riprese il buon abate Martino - capirete bene che ciò non può durare. Io ho la cura delle anime, e voglio, voglio salvarvi dall'abisso in cui siete tutti in procinto di ca-

dere con la testa in giù.

Domani mi metto al lavoro, non più tardi di domani. E il lavoro non mancherà. Ecco come mi regolerò. Perché tutto si faccia bene, bisogna fare le cose a modo.

Andremo per fila, come a Jonquière quando si balla.

Domani, lunedì, confesserò i vecchi e le vecchie. Cosa da niente.

Martedì, i fanciulli. Mi sbrigherò subito.

Mercoledì, i giovanotti e le ragazze. Potrà andare un po' per le lunghe.

Giovedì, gli adulti. Taglieremo netto.

Venerdì, le donne. Dirò: non voglio sentire storie!

Sabato, il mugnaio!... Non è troppo un giorno solo per lui.

E, se domenica abbiamo finito, saremo felicissimi.

Vedete, figli miei, quando il grano è maturo, bisogna falciarlo; se il vino è spillato, bisogna berlo. Non si può tornare indietro. C'è molta biancheria sporca, si tratta di lavarla e lavarla bene.

Vi auguro la grazia. Amen!

Detto fatto. Si fece il bucato!

Da quella domenica memoranda il profumo delle virtù di Cucugnan si respira a dieci leghe di distanza.

E il buon pastore Martino, felice e allegro, ha sognato l'altra notte di arrampicarsi, con tutto il suo gregge in splendida processione, in mezzo ai ceri accesi, tra nuvole d'incenso e tra i fanciulli che in coro cantano il *Te Deum*, per l'aspro cammino della città di Dio.

Alfonso Daudet
(Da «Lettres de mon moulin», libera traduzione di Enrico Grimaldi).



L'ATTE CERTUS
date
ai vostri bimbi
la gioia
del
suo fresco
sapore

IL LATTE CERTUS È PASTEURIZZATO, OMOGENIZZATO, IRRADIATO

DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Via Biblioteca Avallone pal. Forte
Tel. 41360 Cava de' Tirreni

SOC. I.M.I.R. condizionamento

ROMA - Via Consulta, 1 ☎ 487029 - 465379

CAVA DE' TIRRENI ☎ 42083

RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE

LINOTIPOGRAFIA

"ANNA MARIA,"
Corso Italia, 203 - Cava

Tutti i lavori tipografici e di linotipia
Riviste, giornali, libri, opuscoli, vasto assortimento di partecipazioni per nascite, prime comunioni e matrimoni

Prezzi modici; Consegna immediata

FIORILVINO di Vincenzo Fiorillo

VINO DEL NONNO

elisir di lunga vita

Corso Pr. Amedeo 72 - Tel. 41571

CAVA DE' TIRRENI

A G E N D A

Paolo Donadio ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso la Università di Napoli discutendo la tesi di diritto civile: «La specificazione delle obbligazioni di genere». Relatore il Ch.mo Prof. Luigi Carota Ferrara. Al neo-dottore i nostri auguri.

Augurissimi al neo-dottore Francesco Puzi laureatosi i giorni scorsi in Storia e Filosofia discutendo la tesi «Il senso della Storia in Polibio». Auguri altresì ai neo dottori Dante Sergio e Giuseppe Di Prisco.

Felicitazioni al nostro collaboratore Prof. Tommaso Avagliano ed alla gentile consorte Lia Redi per la nascita di un bel bambino al quale è stato imposto il nome di Mario in onore del nonno paterno. Gli auguri de «Il Lavoro Tirreno» si estendono a tutti i nonni felici.

Da Franco Di Miro, impiegato comunale e Franca Pellegrino è nata la piccola Wanda. Ai genitori felici, ai nonni ed ai fratelli Silvana e Michele i nostri più cari auguri.

Dal Geom. Alessandro Speranza e dalla Prof. Lavinia Grimaldi è nato il secondogenito Mauro Enrico. Ai felici coniugi, al nonno Preside Prof. Enrico Grimaldi, nostro collaboratore gli auguri de «Il Lavoro Tirreno».

L'11 Agosto il nostro fotografo Antonio Oliviero condurrà all'altare la signorina Adriana D'Elia nella Chiesa del Corpo di Cava. Allo scapolone arriveremo al matrimonio con tanti auguri.

Il Signor Bruno Sparano del Cav. Francesco Saverio e della signora Rosaria Matoni impamerà la signorina Rosetta Senatore di Francesco il 14 Settembre.

Auguri di ancor lunga vita e felicitazioni all'ultraottantenne maritimo in pensione Vincenzo De Cesare di Raito che ha ricevuto dal Ministero della Marina Mercantile la medaglia d'oro per lunga navigazione.

Condoglianze vivissime ai familiari del Sig. Matteo Sartorio, ai familiari della Signora Concetta Salzano ved. Amodeo ed in particolare al figlio Luigi ed ai fratelli Franco, Ferdinando ed Eugenio; ai familiari del sig. Luigi Gravagnuolo e del sig. Benedetto Parisi.

Le nostre più sentite condoglianze a Padre Serafino Buondonno assistente della F.U.C.I. per la perdita della sua cara mamma.

VISTI E NON VISTI

A Maiori, Lello Farano con due avvenenti donzelle; a Cava il Capo della Polizia Svizzera; a Raito Guglielmo Pepe, Giuseppe Violante e Mimmo Rondinella; a Positano Alfredo degli Esposti; ad Amalfi Andrea Giannattasio; a Vietri Arturo Pepe; al Ristorante della Serra Peppone Romano.

III PREMIO PASCOLI

Il Club Studentesco Cavese (Corso Italia) organizza per il prossimo agosto il «III Premio G. Pascoli», per giovanissimi poeti.

A tale competizione possono partecipare ragazze e ragazzi dai 13 ai 18 anni con un solo componimento, in lingua italiana o in dialetto napoletano. Le poesie selettive (20) saranno divise in due gruppi di 10 poesie in lingua ed in vernacolo.

Il vincitore di ogni gruppo sarà premiato.

Il termine di partecipazione scade il 20 agosto p. v.

La Direzione de «Il Lavoro Tirreno» e la Presidenza del C.S.I. ringraziano vivamente gli En- e le Ditte per la collaborazione data al 1° Torneo di Calcio «Il Lavoro Tirreno»: L'Amministrazione Provinciale, Il Comune di Cava, l'Azienda di Sog- giorno, la Ditta Barba e la Ditta Di Rosa.

Nella sede dell'Istituto Tracomatosi di Pregiato con l'intervento del Presidente della Provincia prof. Daniele Caiazza, del Provveditore dott. Federico De Filippis, del Sindaco Abbrò, dell'assessore avv. Giannattasio, del prof. Alfonso Coppola dell'ECA si sono accostati alla Prima mensa eucaristica sessanta bambini e bambine.

La cerimonia terminata anche con l'impartizione della S. Cresima è stata toccante e suggestiva per l'intimo raccoglimento e la candida dolcezza con cui i bambini timidamente (a volte sbagliando) rispondevano alle domande del vescovo.

Auguri posticipati a Mimmo Lambertini nostro Direttore alla diffusione per il suo onomastico ed al fratello Mario per il diciassettesimo compleanno.



SPOSI AMABILE - RUSSO

Nella Basilica della SS. Trinità dei Benedettini di Cava il Rev. Don Placido Di Maio ha benedetto le nozze tra il Dott. Ugo Amabile di Pasquale e di Caterina Milito-Pagliara, Magistrato a Brescia e la Prof. Anna Russo di Pietro e di Carmela Fasano. Compare d'anello il fratello dello sposo

Avv. Gianni Amabile, testimoni il Dott. Felice Scermino, magistrato ed il Dott. Saverio Fusco.

Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici nei saloni di un noto Hotel del Golfo. Sono poi partiti per una lunga luna di miele in Italia ed all'estero.



SPOSI SCARANO - VENDITTI

Nella monumentale Chiesa di San Francesco, ricca di fiori della Ditta Ippolito, si sono uniti in matrimonio il Sig. Alfonso Scarano fu Luigi e fu Elena Cinque impiegato del Banco Commerciale Italiano e la leggiadra Signa Lily Venditti di Giuseppe e di Eva d'Alessio Compare d'anello il Sig. Claudio d'Alessio zio della Sposa; testimoni il Sig. Agostino Cinque ed il Dott. Enzo Tramontano. Ha officiato il rev. Don Felice Bisogno. Numerosissimi gli invitati che hanno festeggiato gli sposi negli accoglienti saloni dell'Hotel Raito; tra gli altri, dott. Coletta e signora, dott. Ambrogi, ing. Claudio Accarino e signora.

NOZZE LAMBERTI - SERVILLO
Hanno coronato il sogno d'amore il sig. Alfonso Lambertini di Raffaele e di Faella Giuseppina, gestore del Bar Lucia e la signa Giuseppina Servillo fu Vincenzo e di Severina Rispoli. Ha officiato il rito il reverendo Don Carlo Papa nella Chiesa di S. Lucia. Compare d'anello il sig. Vincenzo Faiella e testimoni i sigg. Attilio Rispoli e Artemio Baldi. Numerosi gli intervenuti al l'unch offerto in un noto Hotel del Golfo. Tra i parenti e gli amici i sigg. Genaro Lambertini, Giovanni Sorrentino, Pasquale Lambiasi, Ugo Palmieri, Filippo Servillo e signora e tanti altri.

Gli Sposi sono poi partiti per un lungo viaggio di nozze.
I nostri sentiti auguri.
Dal Dott. Francesco Ferraioli e signora Nella De Prisco è nato il secondogenito al quale è stato dato il nome di Alfonso in omaggio all'avo paterno. Felicitazioni.



A Gino Bisogno, centravanti della squadra di calcio «S. Domenico Savio» di S. Lucia capocannoniere (con 12 reti) del Torneo di Calcio «Il Lavoro Tirreno» è stato attribuita la bellissima coppa offerta dalla Ditta Di Rosa.

PREZZOLINI a Cava

Il prof. Giuseppe Prezzolini durante la festività di Monte Castello ha incontrato negli accoglienti locali del Lloyd Bar conoscenti ed amici.

Tra gli altri erano presenti, il prof. avv. Nicola Crisci della Università di Napoli e Presidente dell'Università Popolare di Salerno, l'avv. Francesco Pagliara, il poeta Gabriele Sellitti, autore di una recente pubblicazione di versi con prefazione di Salvatore Quasimodo.

Il Rev. Don Attilio Della Porta, l'avv. Domenico Apicella direttore de «Il Castello», il Prof. Giorgio Lisi, il Prof. Alfredo Di Maso, l'avv. Enzo Giannattasio assessore del Comune di Cava, il Dott. Enrico Caliendo (Bacco).

Il noto scrittore, giornalista e polemista ha suscitato fra i presenti viva ammirazione anche per la sempre giovane vigoria che dimostra alla sua pur avanzata età.

I negozi dove si spende bene a Cava de' Tirreni

OROLOGERIA

E. MUSCARIELLO

PIAZZA DUOMO

TINTORIA E LAVANDERIA

GERARDO CAPUTO

Corso Umberto I, 308

Succ. Corso Italia, 112 - Tel. 41329

smacchiatura e stiratura a vapore

nuovissimi impianti consegna in giornata

LA NUOVA GIOIELLERIA

GUIDO ADINOLFI

Concessionario esclusivo orologi EBERHARD

VIA A. SORRENTINO, 9

EGIDIO SENATORE

IMPIANTI ELETTRICI - ELETTRODOMESTICI

Corso Italia, 89 - Tel. 42263

MARIO TREZZA

VENDITA DI CALZATURE - Via O. Galione

SALUMERIA

GIUSEPPE SIANI

VIA GAETANO ACCARINO

Oltre ai più genuini salumi

troverete il migliore baccalà e stoccafisso

ditta F.lli SENATORE

AGIP GAS

CORSO ITALIA, 186

TEL. 41164

ELETTRODOMESTICI RADIO TV

Rivolgetevi con fiducia alla Ditta

FOTOTTICA

di G. DI MAIO - OTTICO DIPLOMATO

Corso Italia, 337

per la correzione delle vostre ametropie.

Vasto assortimento di montature e lenti delle migliori

marche nazionali ed estere.

Precisione scrupolosa nel montaggio

degli occhiali correttivi.

ALBINO DE PISAPIA

GAS LIQUIDI - ELETTRODOMESTICI

CORSO ITALIA, 327 - TEL. 41260

UMBERTO APICELLA

ARREDAMENTI - MOBILI SVEDESI

CORSO ITALIA, 117

FOTO OLIVIERO

Corso Italia, 266

FOTO ARTISTICHE E PER DILETTANTI

SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI



TESSUTI - CONFEZIONI - BIANCHERIE - CORSO ITALIA, 343 - Tel. 42243

NOTIZIARIO

SEMPLIFICAZIONE DELLA LEGISLAZIONE SUI PASSAPORTI

ROMA, 20 - Su proposta del Ministro degli Esteri — segnala la TELESUD — è stato approvato il disegno di legge col quale viene disposto un complesso di norme intese a regolare in modo organico l'intera materia relativa al rilascio del passaporto per l'estero, al fine di adeguarne la disciplina ai precedenti costituzionali. In particolare viene stabilito:

1) il principio della libertà di movimento sancito con l'articolo 16 della Costituzione, secondo il quale ogni cittadino è libero, salvo gli obblighi di legge, di uscire dal territorio della Repubblica, valendosi all'uopo di passaporto o di documento equipollente, e di rientrarvi;

2) la validità del passaporto per tutti i Paesi riconosciuti dal governo italiano, salvo le limitazioni previste dalla legge stessa per circostanze particolari;

3) la equiparazione del costo del passaporto in Italia ed all'estero. La nuova tariffa unica sarà d'ora in poi di lire mille, sia per il rilascio sia per il rinnovo del passaporto per ogni anno di validità, oltre al rimborso del costo del libretto;

4) il rilascio di passaporti speciali, con particolare facilitazione per i passaporti collettivi. Il passaporto ordinario è valido per cinque anni e può essere rinnovato per altri cinque anni. Nell'applicazione della legge, si terrà conto delle raccomandazioni formulate in materia di passaporti dalla Conferenza delle Nazioni Unite sul turismo e i viaggi internazionali che si tenne a Roma nell'agosto-settembre 1963.

ASSEGNI FAMILIARI

AI COLTIVATORI DIRETTI

ROMA, 20 - Il Ministro del Lavoro — informa TELESUD — parlando al Senato, ha annunciato che il Governo sta preparando un provvedimento per il pagamento degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri a partire dal 1° gennaio 1967.

Il prossimo CONGRESSO NAZIONALE DELLA STAMPA ITALIANA avrà luogo a VENEZIA dal 5 al 10 settembre 1966. I Congressisti dovranno affrontare l'importante compito di indicare al Consiglio nazionale i mezzi idonei per l'attuazione del programma prospettato nel documento di carattere politico e sindacale che la Federazione ha fatto pervenire a tutti i giornalisti italiani. (Il Post della Stampa).

IL LAVORO TIRRENO

Direttore responsabile

LUCIO BARONE

Aut. Tribunale di Salerno

N.ro 259 del 29-4-1965

LINOTIPOGRAFIA

"ANNA MARIA",

Corso Italia, 203 - Cava